ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	15	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 7 Settembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Lunedì 7 Settembre 1896 Num. 248**

Roma, 6 Settembre 1896

Uno dei pretesti addotti per spiegare la improvvisa risoluzione colla quale Guglielmo II, appena salito al trono, si privò dei servizii del principe di Bismarck, fu che questi aveva preso a trattare, senza chieder l'avviso dell'imperatore, col capo del Centro, il dott. Windtorst.

Quanta strada ha percorso quel partito da quel giorno in cui a trattare con esso si incontrava l'ostracismo! Già nelle ultime elezioni fu il partito del Centro quello che anzichè subire le perdite che afflissero gli altri partiti, contò le maggiori vittorie.

Poscia, profittando della disgregazione dei progressisti e delle antipatie che ispirano da una parte i socialisti e dall'altra gli agrari, il partito del Centro tedesco, da rivoluzionario che pareva, è diventato il più saldo sostegno dell'impero, il solo gruppo parlamentare sul quale il governo, nelle votazioni più importanti, possa contare.

Ha dovuto perciò romperla coi particolaristi, coi partiti che aspiravano al trionfo delle piccole autonomie locali, e osteggiando l'unità esponevano la Germania al pericolo di perdere tutta la sua importanza nella scena politica in Europa, e a ricondurla ai tempi nei quali, al par dell'Italia, era il campo favorito sul quale venivano a contesa le ambizioni dei dominatori del mondo.

Svestito questo carattere antipatico, in forza del quale tutti gli sforzi del Centro erano condannati a rimanere privi di risultato, diventato un partito dell'impero, un partito conservatore, ma distinto dagli altri egualmente conservatori, perchè questi sembrano null'altro avere in vista che l'interesse materiale di questa o quella classe sociale, il partito del Centro si atteggia in Germania a rivendicatore degli interessi morali.

Se nelle recenti discussioni del Reichstag, il Centro consentì ad appoggiare col suo voto i grandi progetti del governo, i progetti detti patriottici, per l'esercito e per la marina, non lo fu per ottenere qualche aumento sui dazi sul grano, sull'avena, sui maiali della Russia (che sono gli obbiettivi unici degli agrarii), lo fece per ottenere in cambio una cosa sola, il ritorno dei gesuiti in Germania.

E' curioso l'osservare che l'ostacolo all'adempimento di questo voto non sorge a Berlino; sia desiderio di tenersi amico il forte partito, sia che la Prussia creda di aver poco da temere dall'invasione gesuitica; il fatto è che il governo imperiale rimise al Consiglio federale il decider sulla riammissione dei gesuiti; e nel seno dell'alto Consesso furono i voti dei rappresentanti degli Stati del Sud, Stati cattolici, quelli che fecero respingere la proposta.

Hanno accettato i redentoristi, che sono una emanazione diretta dei gesuiti, ma non vogliono questi ultimi.

Quali speranze fondi il Centro nel ritorno dei gesuiti in Germania e sulla lotta che essi non lascierebbero di impegnar tosto contro l'insegnamento laico, mediante le loro scuole confessionali, non è bisogno di ricercarlo. Il Centro aiuta i gesuiti perchè spera che questi lo aiutino un giorno a diventare il partito dominante in Germania. L'argomento di cui più efficacemente si vale, sta nel dire che solo l'educazione e l'istruzione gesuitica può porre un argine al dilagare delle idee socialiste.

Al Congresso cattolico tenuto nei giorni scorsi a Dortmund, non si è, per così dire, trattato di altro che della riapertura dei conventi, delle scuole clericali e del richiamo dei gesuiti; e ciò al fine di dare sempre maggiore autorità ed efficacia agli sforzi del partito, in seno alle assemblee politiche, al Reichstag, e alle Camere degli Stati del Sud.

L'incontro di Breslavia

La *Nowoje Wremia*, parlando del viaggio dello czar all'estero scrisse che nessuno può in Europa nutrir dubbio « sulle conseguenze favorevoli, dal punto di vista della solidità della pace » ch'esso produrrà; questo giudizio, che riassume esattamente il sentimento dello spirito pubblico europeo, ha ricevuto ieri la più alta e solenne delle consacrazioni desiderabili col brindisi che Guglielmo II rivolse ai sovrani di Russia, ospiti suoi nel castello reale di Breslavia, nel banchetto di gala con cui si coronò una giornata che può dirsi una festa splendida dell'esercito tedesco. Voi siete « il custode della pace », disse il giovane monarca al suo imperiale cugino, e quest'affermazione, che, fatta da tali labbra, dopo l'esito brillantissimo della rivista di Goerlitz che strappò a Niccolò II elogi fatti di ammirazione profonda, non ammette interpretazione timorosa, deve aver fatto sentire all'autocrate con ineffabile intensità tutta la gravità della missione che le vicende politiche del momento gli hanno affidato, tutta la eccezionale importanza dell'ufficio arbitrale che la fortuna gli ha assegnato.

La differenza di contenuto e di forma che si riscontra fra il brindisi dell'imperatore di Germania e quello, in risposta, dello czar non basta ad attenuare il luminoso significato dell'incontro di Breslavia.

Questa differenza è derivata in parte dall'indole dei due monarchi: Guglielmo II franco, espansivo, uso ad esprimere il pensiero suo senza ambagi, soldato foderato di filosofo e di umanista; Nicolò II guardingo, parco di parole. A questo si aggiungano le convenienze politiche che imponevano allo czar maggiore riservatezza. L'imperatore di Germania ha potuto liberamente intonare un peana alla amicizia dei Romanoff e degli Hohenzollern deducendone, in brevi linee, la salvaguardia dell'avvenire. L'imperatore di Russia ha dovuto rammentarsi che sedeva a mensa col nipote di chi ricostrusse l'impero germanico fra le lagrime di dolore e di rabbia dei francesi vinti: dei francesi alleati suoi e che si apprestano ad accoglierlo come si accoglie un fratello da lungo desiderato ed atteso. E così all'inno tedesco ha fatto riscontro un brano di prosa, per dir così geometrica, in cui l'amicizia tradizionale dei Romanoff per gli Hohenzollern prende soltanto la forma di Alessandro III, sotto il cui regno appunto questa amicizia parve per un istante intorbidarsi.

E lo czar ha fatto il suo brindisi in francese, appunto per impedire, crediamo, la fioritura di equivoci, atti a turbare quella concordia nella passione per le feste franco-russe, di cui tutti i partiti francesi ci offrono adesso lo spettacolo insolito. Con tutto ciò nel petto di quei francesi che sognano sempre la rivincita dell'anno terribile si figgerà più addentro la spina del convincimento che, per quanto lusinghiera ed utile alla Francia, non al soddisfacimento delle loro brame patriottiche risponde l'alleanza con la Russia; e darà nuovo sangue il loro tenero cuore, quantunque e gli scambii di lettere autografe fra i due monarchi, e i doni reciproci avessero già dovuto renderli preparati alla delusione. Ma l'educazione politica della Francia si è venuta di molto correggendo in questi ultimi anni, e malgrado lasci molto ancora a desiderare, mercè sua l'opinione pubblica si è così raffinata, che alla vista dello czar e della czarina di null'altro i francesi si rammenteranno, se non che men rapido che altrove è il soggiorno di Nicolò II in Parigi e che l'alleanza colla Russia permette alla loro patria perfino la speranza di voli arditissimi.

Interesserebbe forse un'analisi minuta di tutte queste speranze e del rispettivo grado di attuabilità in mezzo agli inevitabili conflitti di interessi; ma a che prò indugiarsi in disamine che concernono un avvenire remoto? Dirà il tempo se e quanto sia durevole e possa essere efficace a costituire l'alleanza franco-russa; oggi basta all'attenzione dell'esaminatore lo spettacolo attraente di una politica fatta di delicatezze sottili, di riguardi quasi imponderabili che serve come di cemento, incredibile a dirsi, alle tendenze più opposte, ai desiderii più varii. Nicolò II, nuovo Lohengrin ideale, attraversa l'Europa col proposito fermo di derivare garanzie di pace perfino dalle gelosie reciproche e dalla stessa paura dell'ignoto. Non è impossibile che la sua Elsa, la pace, per troppo amore gli chieda ciò che non può dare o dire. Ma intanto ecco: Guglielmo II con la mano sull'impugnatura della spada, piena la mente e gli sguardi di visioni di gloria, gli offre in pubblico la sua amicizia, la sua cooperazione, ed agli applausi frenetici della Francia preludia una più misurata, ma non meno significativa affermazione: quella di una concezione meno egoistica degli interessi europei.

Oramai l'esperienza ha dimostrato che soltanto l'accordo fra le singole potenze — accordo fatto di schiettezza e spoglio di preconcetti — può impedire l'avverarsi di eventi che impaurano i più arditi. Le soste che fanno lo czar e la czarina lungo la via che li mena in Francia, da Vienna a Balmoral, rappresentano altrettanti stadii di questa politica di concentrazione; ed i migliori augurii devono accompagnarli.

La malattia dello Schuwaloff, venuta poco dopo la morte improvvisa del Lobanoff, ha gettato un velo di tristezza sul viaggio imperiale; e dicesi che sul volto virile di Nicolò II se ne vedono le tracce. Uno czar d'altri tempi vi avrebbe scorto forse un cattivo auspicio; ma Nicolò II, spirito essenzialmente moderno, non ha ceduto a paure superstiziose, e la sorte che ama gli audaci gli sarà forse anche più amica. Già il tempo, che gli era stato finora avverso, si è rabbonacciato appena egli pose piede sul suolo tedesco, e sui campi di Goerlitz splendeva il sole, dicono i telegrammi. Gli storici futuri, qualunque sia la sorte serbata agli sforzi di Nicolò II « custode della pace » diranno che per l'anno di grazia 1896 e in lode di uno scopo generoso, a cui le trepidazioni generali imponevano una specie di solennità tragica, fu scritto il verso: « c'est du nord qui nous vient la lumière. »

Lo czar a Breslavia

BRESLAVIA, 5. — La rivista militare in onore dello czar e della czarina è riuscita oggi brillantissima.

Quando lo czar e l'imperatore arrivarono sul campo della rivista, presso Gondau, montarono a cavallo coi loro seguiti; e, accompagnati da un numeroso stato maggiore, passarono dinanzi alle truppe del sesto corpo d'armata, schierate su vario linee.

La czarina e l'imperatrice, in vettura, seguivano lo czar e l'imperatore.

Tutte le musiche dei reggimenti suonavano l'inno russo, mentre le LL. MM. passavano dinanzi il fronte delle truppe.

Quindi le truppe sfilarono due volte dinanzi ai sovrani di Russia e di Germania.

Lo czar seguì con grande attenzione lo sfilare dei reggimenti.

L'imperatore Guglielmo si mise in testa al reggimento *Principe Reale Federico Guglielmo* (11), e sfilò dinanzi allo czar.

Quindi questi fece sfilare due volte il suo reggimento dei granatieri della Guardia, *Imperatore Alessandro*, dinanzi l'imperatore Guglielmo.

Lo sfilamento delle truppe avvenne in modo perfetto e fu oggetto della generale ammirazione.

Dopo la rivista militare, lo czar espresse all'imperatore Guglielmo la sua alta soddisfazione e fece i più grandi elogi per la tenuta delle truppe rallegrandosi col comandante del 6.o corpo d'armata, principe di Sassonia-Meiningen.

Anche l'imperatore Guglielmo si congratulò col principe di Sassonia-Meiningen, per lo splendido esito della rivista.

Lo czar, la czarina e l'imperatrice tornarono in vettura al Castello reale a Breslavia, mentre l'imperatore Guglielmo vi rientrò alla testa della compagnia delle Bandiere.

Le LL. MM. furono dappertutto entusiasticamente acclamate dalla popolazione.

Le vie della città hanno l'aspetto di una selva di bandiere dai colori tedeschi, prussiani e russi.

I dintorni del palazzo della Dieta provinciale sono specialmente pavesati con bandiere russe. Anche il palazzo della Dieta provinciale è riccamente pavesato dai colori russi ed ha issato la bandiera imperiale russa.

L'imperatore Guglielmo nominò lo czar ammiraglio alla *suite* della marina tedesca.

— Lo czar e la czarina si sono recati, nel pomeriggio, a far visita ai principi e alle principesse.

Lo czar ha pure visitato il cancelliere principe di Hohenlohe.

Il principe di Hohenlohe ebbe un colloquio, di più di mezz'ora, coll'aggiunto del ministro degli esteri di Russia, consigliere Schischkine.

— Stasera alle ore 7 ebbe luogo al palazzo reale il pranzo di gala in onore dei sovrani russi che fu di 325 coperti.

La czarina e l'imperatrice Vittoria sedevano nel centro della tavola, stando l'imperatore Guglielmo a destra della czarina e lo czar a sinistra dell'imperatrice.

Di fronte all'imperatore Guglielmo e alla czarina stava il principe di Hohenlohe e, di fronte allo czar e all'imperatrice Vittoria, il principe di Sassonia-Meiningen.

L'imperatore e lo czar si scambiarono cordiali brindisi.

L'imperatore brindò ai sovrani di Russia, esprimendogli sinceri ringraziamenti per la visita fattagli. Salutò lo czar come sostegno della pace. Ricordò la sincera amicizia che legò gli avi di entrambi. Conchiuse facendo voti che Dio benedica e protegga lo czar pel bene dell'Europa, e bevendo alla salute dello czar e della czarina.

Lo czar gli rispose in francese, dicendo:

« Io ringrazio Vostra Maestà per le buone parole che ha testè pronunziato, come pure per la accoglienza che mi è stata fatta in Breslavia. Posso assicurarvi, Sire, che io sono animato dai medesimi sentimenti tradizionali di Vostra Maestà.

« Bevo alla salute della Maestà Vostra e di Sua Maestà l'imperatrice. *Urrà!* »

Il conte di Torino ha assistito iersera al pranzo di gala, sedendo fra la principessa Alberto di Prussia e la principessa di Sassonia-Meiningen, a destra dell'imperatore di Germania.

×

BERLINO, 6. — Il *Wolffbureau* ha da Breslavia:

« Si assicura che nelle conferenze che ebbero luogo fra gli uomini di Stato di Russia e di Germania, si sia constatato nuovamente l'accordo completo delle due potenze non solamente intorno alla situazione generale, ma anche riguardo a tutte le questioni del giorno. »

×

PIETROBURGO, 6. — Lo *Sost*, in occasione del viaggio dello czar e della czarina a Vienna e Breslavia, dice che i giornali esteri lo chiamano con ragione il più felice avvenimento attuale e constatano la fermezza della speranza generale nella inviolabilità della pace europea.

Pel viaggio dello czar a Parigi

I drammi delle miniere - Varia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 6, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Dopo molte esitazioni venne deciso che si farà in onore dello czar una gran rivista a Longchamps identica a quella del 14 luglio.

La polizia intanto piglia delle misure straordinarie per l'arrivo di Nicolò II.

Otto valenti agenti e due ispettori di polizia furono inviati all'ambasciata francese di Londra per sorvegliarvi le mosse dei rifugiati; e venti altri ispettori sono partiti alla volta di Cherbourg.

Nel treno imperiale viaggieranno poi i funzionari della polizia russa addetti alla sorveglianza della famiglia imperiale.

In questo momento la polizia si occupa degli stranieri sospetti qui di passaggio, alcuni dei quali vengono espulsi.

A partire poi dal 15 corrente verrà esercitata una severa sorveglianza ai passeggieri dei treni di frontiera.

— Nelle miniere di Saint-Etienne una frana seppellì due operai. Alle loro grida disperate accorsero i compagni per liberarli ma sopravvenne un nuovo franamento che rese impossibile il salvataggio.

— Una circolare del direttore della pubblica sicurezza proibisce il traffico delle monete di rame straniere deferendo i colpevoli ai tribunali.

— Corre voce che sia stato perpetrato un furto rilevantissimo a danno della *Société Générale.*

— L'arena dei tori a Beziers è stata completamente distrutta da un incendio.

Sette tori, rinchiusi nelle stalle, rimasero carbonizzati.

Affermasi che l'incendio sia criminoso.

Il matrimonio del Principe di Napoli

(*Nostri telegrammi particolari*)

CATTARO, 6, ore 11 ant. — (*L.*) Assicurasi che nella ventura settimana il principe Nikita andrà a Monza per conferire con Re Umberto riguardo al viaggio della principessa Elena a Roma che dovrebbe seguire il 1° ottobre a bordo di una nave da guerra italiana, scortata dalla squadra.

Non è ancora precisato se l'imbarco avrà luogo ad Antivari oppure a Cattaro, ma tutto fa credere che verrà prescelto Antivari per evitare lunghe trattative diplomatiche col governo austriaco essendo le Bocche di Cattaro vietate alle navi da guerra.

Accompagneranno Elena il principe di Napoli che ritornerà a Cettinje verso la fine del mese, i genitori, i fratelli Danilo e Mirko, le sorelle Anna, Xenia e Voivoda, Natale Petrovic ministro della casa principesca e zio della sposa, il ministro della guerra Pmamenac, quello delle finanze Matanovic, il ministro residente d'Italia Del Bianco, e diversi ufficiali.

Al seguito della principessa vi saranno pure l'arcivescovo cattolico di Antivari monsignor Milinovitch e il metropolita greco-ortodosso Mitrofan, le dame di Corte signore Plamenac, Radoniki e Vukolic.

Oramai è indubbio che lo czar sarà padrino della sposa e l'imperatore Guglielmo del principe di Napoli.

Fra i vari illustri personaggi che si recheranno a Roma per l'occasione del matrimonio, noto il granduca Pietro Nicolaevics e consorte principessa Militza, sorella di Elena, il duca di Leuchtenberg Romanow e consorte principessa Stanislava egualmente sorella di Elena.

E' probabile che si rechi a Roma anche il principe Ferdinando di Bulgaria.

×

VIENNA, 6, ore 2 pomeridiane — (*L.*) La *Neue Freie Presse* scrive che la principessa Milena di Montenegro verrà qui in ottobre (*sic*) accompagnata dalla principessa Elena per fare le ordinazioni per le prossime nozze.

Pel viaggio da Cattaro a Trieste l'imperatore metterà a disposizione delle principesse una nave da guerra.

Dicesi che il battesimo di Elena non sarà celebrato sul suolo montenegrino nè sull'italiano: la cerimonia avverrebbe sul suolo austriaco.

Il vescovo monsignor Strossmayer sarebbe destinato a compiere a Diakovar la solenne funzione religiosa.

×

PARIGI, 6, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Il *Journal* dice che nelle trattative corse fra il Quirinale e il Vaticano pel matrimonio del Principe di Napoli il Papa aveva accordato che questo fosse celebrato dal card. Bausa.

Essendo però questi arcivescovo di Firenze, il Vaticano metteva la condizione che il matrimonio venisse celebrato a Firenze.

Il Re, d'accordo coi ministri, tagliò corto alla questione decidendo che il matrimonio sarebbe stato celebrato a Roma da monsignor Anzino.

×

CETTIGNE, 6, ore 7,20 pom. — (*Ram.*) Il principe Nikita ha fatto ritorno alle 6 di iersera da Antivari.

Lungo il viaggio ricevè grandi ovazioni.

Il ministro degli esteri di Baviera, Kriegsheim, è stato ricevuto dal principe in udienza privata.

Domani avrà luogo al palazzo principesco un gran banchetto in suo onore.

×

CETTIGNE, 6, ore 10.40 antimer. — (*Ram*). Novanta gitanti italiani, giunti stamane a Cattaro, arriveranno oggi a Cettigne ove si preparano loro grandi accoglienze.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 6. — La città si mantiene calma.

I consoli telegrafarono da La Canea che i deputati cristiani accettarono completamente le disposizioni dell'*iradè*; e il governatore generale telegrafò altrettanto da parte dei deputati mussulmani.

Gli insorti si sottomettono.

— E' ritornato l'ambasciatore inglese Currie.

×

ATENE, 6. — L'assemblea rivoluzionaria, accettando le proposte delle potenze, sanzionate dal sultano, dichiarò che l'unica soluzione definitiva della questione candiota, sarebbe l'unione dell'isola di Candia alla Grecia; ma che tuttavia esprimeva viva riconoscenza verso le potenze per la loro benevola mediazione.

×

PARIGI, 6, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Quantunque sia ormai certo essere il *New York Herald* divenuto il portavoce della Turchia, registro la smentita data dall'organo internazionale all'incidente dei marinai inglesi segnalatovi per telegrafo.

Il giornale franco-anglo-americano-...turco afferma poi che la tranquillità è rinata a Costantinopoli e che gli armeni non corrono pericolo.

Aggiunge che le notizie allarmanti sono invenzione delle agenzie.

Gli stessi apprezzamenti il magno giornale fa sulle notizie di Candia, cercando provare che i danni sofferti dai mussulmani sono maggiori di quelli patiti dai cristiani.

Conclude dicendo che Candia è esultante per la soluzione della sua questione dovuta alla iniziativa delle potenze.

×

VIENNA, 5, ore 6 pomeridiane — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Costantinopoli che un servo greco di una famiglia europea sparì dalla casa nella giornata fatale di mercoledì della settimana scorsa quando scoppiarono i disordini, facendo ritorno dai padroni appena sabato.

Richiesto intorno alle ragioni della sua assenza raccontò con grande disinvoltura che era stato invitato a recarsi in polizia ove gli avevano consegnato un randello coll'istruzione di adoperarlo solo contro gli armeni.

Il greco confessa di avere partecipato ai massacri uccidendo parecchi armeni.

Telegrafano allo stesso giornale da Atene che la nuova costituzione di Creta entrerà in vigore col 1° settembre (13, calendario greco).

E' quasi certo che Berberovich pascià non rimarrà al suo posto. I maomettani intendono di inviare una deputazione al sultano per chiedere alcune modificazioni alla Costituzione.

×

ATENE, 6, ore 11 ant. — Giungono al Pireo alla spicciolata molti giovani italiani diretti a Candia per unirsi agli insorti.

Il popolo fa loro festose accoglienze. Il governo sembra disinteressarsi di questo movimento, però non impedisce le manifestazioni di simpatia del popolo greco per gli italiani.

×

TOLONE, 6. — L'incrociatore francese *Wattignies* è partito per Levante.

Il successore di Lobanoff

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 6, ore 2,10 pom. — (*L.*) Si ha da Pietroburgo: Aumentano sempre più le probabilità che Siskin succeda a Lobanoff, specialmente dopo l'incidente di Schuwalow, il quale aveva moltissime probabilità di essere chiamato all'ufficio di cancelliere.

La potente società panslavista, diretta da Ignatieff, il procuratore del sinodo Pobedonoszew, che ha un grande ascendente sullo czar, la czarina vedova lavorano alla riuscita di Siskin.

Lo czar, però, conoscendo che i sentimenti di Siskin sono avversi all'Austria e sono stati specialmente manifestati nella questione bulgara sotto il defunto czar, mostrasi titubante.

Qui credesi quindi che non verrà nominato Siskin; per alcun tempo resterà vacante il posto di cancelliere, lasciando però sempre a Siskin l'*interim* degli esteri.

Schuvaloff moribondo

PARIGI, 6, ore 5 pom. — (*Jacopo.*) Telegrafano da Pietroburgo che Schuvaloff è moribondo.

I fatti di Costantinopoli

La fine dei disordini — La festa del sultano — La constatazione dei danni subìti dagli stranieri — Italiani morti — Gli effetti della dimostrazione hinciakista.

Pera, 1 settembre.

La cronaca dei disordini avvenuti il 29, il 30 e il 31 agosto, da quanto risulta sinora, si riduce tutta alla sera del 29, nella quale verso le sei pomeridiane da una casa della via dei Maltesi, vicino al ponte di Galata, si gettarono tre o quattro bombe sui soldati. Questi risposero con un vivissimo fuoco di fucileria. Fu un momento di terribile panico per tutta la città. Fortunatamente le misure prese risparmiarono ulteriori scene di sangue. Il Governo ha voluto ed ha saputo mantenere l'ordine e la città è rientrata nella calma.

×

La giornata piena di preoccupazioni è stata il 31, giorno in cui si è festeggiato il ventesimo anniversario dell'avvenimento al trono del sultano.

I giornali turchi del 30 avevano pubblicato la seguente comunicazione ufficiale: « Avuto riguardo ai fatti deplorevoli che sono avvenuti ultimamente, il pubblico è invitato, per *iradè* imperiale, ad astenersi dalle passeggiate su terra come in barca, nella serata, in occasione delle feste dell'anniversario dell'avvenimento al trono di Sua Maestà imperiale il sultano.

Coloro che volessero fare delle illuminazioni dovranno contentarsene senza che tirino dei fuochi d'artifizio o si servano di altri oggetti pirotecnici. »

Un'altra comunicazione ufficiale avvisava la popolazione che per la festa del sultano sarebbero state tirate, come al solito, delle salve di artiglieria.

Questi comunicati e le sinistre dicerie di edifizi e case turche minati colla dinamite hanno tenuto la popolazione in grande ansia.

Molti hanno abbandonato le case e si sono rifugiati sui vapori ancorati nel porto o sono addirittura partiti da Costantinopoli.

Nel pomeriggio si sono chiusi tutti i negozi e la quasi totalità degli abitanti restati a Costantinopoli non è uscita di casa.

Alla sera erano solo illuminati gli edifici governativi, le case turche, alcune case di greci e di sudditi ottomani; quasi tutti gli stranieri, seguendo l'esempio delle rispettive ambasciate, si sono astenuti dall'illuminare le finestre e le porte, come avevano fatto gli anni scorsi.

Ho girato per le strade ed ho visto pochissime persone: i pochi curiosi che giravano in cerca di emozioni non sono stati molestati che da un forte vento di scirocco.

Per evitare assembramenti la polizia fece aprire i ponti che congiungono Galata a Stambul e disseminò delle pattuglie lungo le rive del Corno d'Oro per impedire l'approdo delle barche portanti gente di figura sospetta nei quartieri degli europei.

I festeggiamenti per l'anniversario della presa della spada d'Osmano si sono ridotti alle visite ufficiali, alle salve d'artiglieria, ai *Te Deum* cantati nelle chiese greche e bulgare e alle illuminazioni di alcuni punti della città.

Il Bosforo e il Corno d'Oro, che gli altri anni brulicavano di vaporetti e di barche strapiene di gente in tripudio, sono restati deserti.

Il sangue sparso ha influito sinistramente sulla festa, la quale è stata il gran funerale dei morti.

×

I consoli da tre giorni attendono alla constatazione dei danni recati ai sudditi stranieri. Molti negozi e uffici di europei sono stati orribilmente devastati; la distruzione s'è spinta perfino ai copialettere ed alle carte d'ufficio.

Fra le ditte italiane più danneggiate vi è l'Agenzia della Società d'assicurazione *Italia*.

Non si può per ora precisare il valore totale dei danni subiti dagli stranieri; per quanto riguarda gli italiani, si crede che i danni da loro subiti siano di circa mezzo milione di lire.

×

Fra gli uccisi del 26 agosto vi è il commissionario italiano Deangelis, il quale, trovandosi vicino alla Banca ottomana, fu accoppato insieme agli armeni.

Quest'infelice lascia nella miseria la famiglia.

×

Un gran numero di armeni si è rifugiato nei consolati e nelle case degli europei.

Quelli che s'erano rifugiati al *Crédit Lyonnais*, i cui uffici sono sul *quai*, la sera del 30 furono imbarcati a bordo di un vapore francese; quelli che trovarono asilo al consolato di Russia, ieri sera, scortati da soldati, sono stati imbarcati su di un vapore russo.

La polizia in questi giorni ha arrestato un numero considerevole di armeni. Si dice che saranno mandati al loro paese d'origine. I commercianti, per ragioni di sicurezza e per evitare dei disturbi, sono decisi a sbarazzarsi degli impiegati e dei servi di nazionalità armena.

Come vedete, l'agitazione dinamitarda del Comitato rivoluzionario armeno, invece di provocare l'intervento armato delle potenze, ha avuto per risultato di far scannare centinaia d'innocenti, di mettere migliaia di armeni nella necessità di abbandonare Costantinopoli e di provocare forse la ripresa degli eccidi nelle provincie dell'Asia.

Corriere di Spagna

L'INSURREZIONE DELLE ISOLE FILIPPINE

Madrid, 3 settembre.

(*Ramon.*) La gravissima notizia dell'insurrezione dell'isole Filippine ha destato in tutto il Regno la più profonda e dolorosa impressione. E tale impressione è poi tanto maggiore, in quanto che — com'ebbi a telegrafarvi — fino a due giorni fa i dispacci ufficiali recavano che, essendo stati arrestati quasi tutti i compromessi nella cospirazione testè scoperta in quell'Arcipelago, nessun nuovo disordine era ivi a temersi, almeno per ora.

Ancora una volta, pare dunque che la previsione dell'autorità spagnuola abbia lasciato troppo a desiderare, ed abbia contribuito così ad attirare su questa povera nazione un'altra sciagura, non meno seria di quella che costituisce già la guerra di Cuba.

Le notizie giunte finora circa la nuova insurrezione sono peranco assai scarse e poco dettagliate.

Il general Blanco — governatore delle Filippine ha telegrafato che gli insorti — il cui numero ascende a circa 3 mila — furono già raggiunti, sui monti ove s'erano rifugiati, da un forte nucleo di truppe del Governo; e che, avendo essi tentato di sorpassare la linea delle truppe, ne nacque un combattimento, che risultò loro completamente sfavorevole.

Gli insorti, difatti, dopo aver subìto la perdita di 60 uomini, morti, di moltissimi feriti, e d'altri 10 uomini, rimasti prigionieri, dovettero darsi a precipitosa fuga, internandosi nuovamente nelle montagne.

Gli spagnuoli ebbero soltanto 6 morti e circa 20 feriti.

E' stato proclamato lo stato d'assedio nella provincia di Manilla ed in altre 7 provincie limitrofe.

A questo si riducono per ora le notizie ufficiali.

Intanto, nel Ministero della guerra si sta attendendo giorno e notte, con attività febbrile, ai preparativi necessari per l'organizzazione di nuove spedizioni.

Il ministro mantiene una quotidiana corrispondenza telegrafica coi comandanti dei varii corpi d'esercito.

Tutto induce a credere, dunque, che al più presto possibile verranno inviati alle Filippine non soltanto i 1000 soldati di fanteria di marina ed i 1000 soldati del genio richiesti al governo dal generale Blanco, ma anche parecchie altre migliaia d'uomini, il cui numero preciso si fa ascendere, oggi, a 12,000.

Riuscirebbe altrettanto prolisso quanto inutile il riferirvi qui tutte le congetture che si fanno ora, nei pubblici come nei privati ritrovi, circa il vero carattere e l'eventuale sviluppo dell'insurrezione.

Mi limiterò a dirvi, perciò, che il governo sta facendo straordinari preparativi per far fronte a questa nuova e necessaria contingenza: ciò che dimostra, indubbiamente, ch'esso attribuisce alla insurrezione delle Filippine vera e propria importanza.

Lo stesso presidente del Consiglio sig. Canovas, — rispondendo in Senato ad analoga interrogazione rivoltagli — ebbe a dichiarare, del resto, che « la capitale dell'arcipelago Manilla non corre, per ora, pericolo di serie, essendo guarnita d'un numero di truppe sufficiente per impedire qualsiasi audace tentativo degli insorti; ma che altrettanto non si può affermare rispetto ad altre provincie dell'arcipelago, nelle quali le truppe che possono far fronte agli insorti sono assai scarse e, per di più, costituite in gran parte da indigeni. »

Tale dichiarazione — pronunciata dal signor Canovas con un accento di mal dissimulata tristezza — ha contribuito parecchio ad aumentare l'allarme destato ovunque dall'annuncio di questa nuova sventura nazionale, riguardo alla quale si attendono ansiosamente altri e più minuziosi particolari, che — da parte mia — non mancherò certamente di comunicarvi.

L'*Ag. Stefani* comunica:

MADRID, 6. — Si ha da Manilla:

Una colonna spagnuola spedita contro gl'insorti sulla strada di Cavite, dovette, stante il loro considerevole numero, aggiornare l'attacco fino all'arrivo di rinforzi.

Un'altra colonna spagnuola liberò le autorità e la guarnigione, circondate dagl'insorti a Samandro, provincia di Nueva Ecija.

×

MADRID, 6. — Si ha da Manilla: Il generale Blanco dice che i capi degl'insorti sono per la maggior parte autorità municipali e persone influenti fra le popolazioni.

Soggiunge che, stante la lealtà con cui si conducono le truppe indigene, non ha bisogno di ulteriori rinforzi.

×

Il nostro corrispondente *Ramon* ci telegrafa poi in data di San Sebastiano, 6:

« La situazione alle Filippine si aggrava. Gli insorti occuparono Imus, Nove e Leta respingendo gli spagnuoli. »

Il viaggio di circumnavigazione del Duca degli Abruzzi

PORT OF SPAIN, 6. — La regia nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo S. A. R. il duca degli Abruzzi, è arrivata iersera e ripartirà il giorno 11 corr. per Barbadas.

A bordo tutti bene.

Alla Camera ungherese

BUDAPEST, 5. — Ugron presenta alla Camera dei deputati un'interrogazione al presidente del Consiglio sull'effetto dell'intervista dello czar coll'imperatore Francesco Giuseppe a Vienna riguardo la triplice alleanza e la politica dei Balcani.

Il presidente del Consiglio, barone de Banffy, rispondendo ad un'interpellanza di Szederkenyi intorno allo scioglimento del Reichstag, dichiara che il governo non si è ancora occupato di questa questione.

Un discorso dell'onorevole Luzzatto Riccardo

(*Nostro telegramma particolare*)

S. DANIELE (Friuli), 6, ore 1 pom. — Alle 11 il deputato Riccardo Luzzatto ha pronunciato un applaudito discorso nella sala comunale, presenti il Comitato democratico, le rappresentanze dei Comuni e gran folla di elettori.

Presentato da Arnaldo Corradini, esordì dicendo che non può parlare delle aventure d'Africa senza ricordare l'ambiente politico al quale esse si connettono.

Tempo fa a Milano brindò ad un *mutamento*, ed un tale brindisi suscitò malumori, e venne tacciato di intransigente. Se fosse presente qui alcuno di quelli rammenterebbe loro gli effetti dello *statu quo*, la Banca Romana, lo stato d'assedio, le imposte, la riduzione della rendita ed Abba Carima.

« Oggi — prosegue — torno a ridire che ci vuole il mutamento. »

Ricorda la genesi del risorgimento italiano. Tutte le classi sociali vi cooperarono.

Trivulzi, nobile, insegna a sopportare la prigionia; Tiso, popolano, mostra come si muore; Garibaldi, borghese, come si combatte; Ugo Bassi, prete e martire, come si affronta il sacrificio. Tutte queste energie vennero dimenticate.

L'ambiente politico odierno è in perfetta antitesi con quello nel quale morirono i patriotti. La grotta materialità soffoca la moralità.

Nelle scuole è trascurato l'insegnamento della storia; Mazzini è escluso dalla storia, Garibaldi è reso un generale del re di Sardegna. Fuori delle scuole vi è l'adorazione del vitello d'oro.

Ricorda la Banca Romana e lo stato d'assedio, quindi passa alla questione africana.

Dice un sogno pazzo quello di nuove colonie abissine.

La spesa eccede la possibilità nostra. Gli effetti si vedono nello sperpero del denaro e nella riduzione della rendita.

Nota che oltre a ciò ci siamo sobbarcati a una impresa coloniale senza preparazione. E' doloroso ricordare Abba Carima, ma più come sia scarsa l'eco dolorosa di quel disastro; per poco tempo la commozione fu viva; ma, appena Crispi cadde, parve che la nemesi fosse placata.

E i prigionieri?

Il ministro Rudinì si disse ostile all'impresa africana, ma in realtà non provvide nel senso voluto dalla nazione, e questa tace. E' provato che potevasi ottenere la pace e la restituzione dei prigionieri, e non lo seppe fare.

Rudinì disse che ai prigionieri avrebbe pensato.

Non sarà certo l'energia di Rudinì che farà restituire i prigionieri, ma la volontà del popolo.

L'ambiente, con la caduta di Crispi, non è mutato. Il sistema è sempre quello. Crispi era violento; Rudinì, mellifluo, fa peggio. Bisogna reagire, non contro i nomi, ma contro la sostanza. Rudinì era contrario alla triplice; ministro la rinnovò. E' contrario all'impresa d'Africa, e non fa la pace. Occorre quindi che il popolo faccia sentire la sua voce e non abbandoni a sè il deputato dopo l'elezione, ma quasi lo accompagni.

Parla del beneficio del *Referendum*. Afferma che se il popolo non farà sentire la sua voce al ministero avremo una nuova guerra d'Africa.

La chiusa del discorso è salutata da una ovazione.

Alle 2 banchetto.

×

Ore 4,40.

Al banchetto di 60 coperti, durante il quale suonò il concerto di San Daniele, alle frutta brindò il prof. Cignolini.

Parlò poi, applaudito, l'avv. Franceschini, che lodò la fermezza di propositi e l'onestà dell'on. Luzzatto. Affermò che in Italia i vari caratteri sono pochi: il Luzzatto è uno di questi pochi, e bisogna tenerne conto. Esortò a stare in guardia contro il clericalismo invadente.

Il deputato Luzzatto rispose ringraziando. In proposito al clericalismo disse che bisogna distinguere il sentimento religioso che è sacro retaggio dell'anima umana, dal clericalismo. Si rispetti un ministro della religione, ma si combatta chi sotto l'egida della religione tende a ripristinare in Italia

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 6, ore 4 pom. — (*Lando*). Al Comitato esecutivo della festa dell'arte e dei fiori son pervenute adesioni d'insigni pittori stranieri. La Mostra di belle arti riunirà così, secondo l'intento dei benemeriti promotori, poche ma scoltissime opere.

— Al concorso ginnastico, che sarà tenuto prossimamente in Firenze, parteciperanno ancora Società ginnastiche appartenenti ad altre provincie.

Hanno già inviato la loro adesione il Club atletico, la Palestra ginnastica e la Pia Casa di lavoro di Firenze; la Società Libertas di Pistoia, la Società di Sila, la Società Sebastiano Fenzi di Livorno, la Società Pro Italia di Spezia e la Società ginnastica di Genova.

Corriere Milanese
(Nostro telegramma partic.)

MILANO, 6, ore 4 pom. — (*V.*) Il Comitato milanese *Pro-Candia*, pubblicò oggi un vibrato manifesto ai cittadini invocante l'appoggio pecuniario a favore degli insorti. E' firmato da persone di tutti partiti, e tutti i giornali lo riproducono testualmente. La prima lista delle sottoscrizioni porta 267 lire.

— Sullo stradale Varese Masnago si rinvenne, da due contadini il cadavere di un individuo trentenne, crivellato da 28 ferite, riconosciuto poi per Ambrogio Lucioni venditore ambulante, abitante a Biumo inferiore Celleo. L'inchiesta avrebbe stabilito trattarsi di rapina perchè il morto fu spogliato del portafogli. L'assassino o gli assassini compirono il misfatto probabilmente perchè la loro vittima li avrà riconosciuti, o dopo subita la rapina forse li avrà minacciati di denuncia.

E' notevole il fatto che il Lucioni fu anche derubato delle chiavi di casa.

Interrogato il fratello, coabitante con l'assassinato, disse che alla notte sentì in casa sua dei rumori, ma non se ne curò. Nella perquisizione fatta, la casa fu trovata nel massimo disordine. Non si può però finora affermare tale disordine doversi alla visita dei ladri e assassini, anche perchè si è rinvenuto del denaro che essi certo avrebbero asportato. Le indagini continuano. Nessun arresto finora.

Le manovre navali

SPEZIA, 6, ore 2 pom. — Eccovi qualche particolare intorno al principio del secondo periodo delle manovre.

L'incrociatore *Fieramosca*, del partito giallo, il giorno 5 attaccò le opere ferroviarie del litorale fra la Spezia e Genova, mentre due squadriglie di torpediniere dello stesso partito attesero ad interrompere le comunicazioni sottomarine nell'Arcipelago toscano, appoggiate dagli incrociatori *Partenope* ed *Euridice*, e riuscirono nell'intento in parte circa i semafori di Pianosa, Giglio e Gorgona.

Nello stesso giorno il grosso dell'armata gialla operava sul litorale compreso fra Monte Argentario e Monte Circeo, dirigendo la sua azione sopra Civitavecchia e bombardandola.

Si ignora ancora se le navi bombardatrici estesero la loro azione fuori le zone protette dalle torpedini, affondate dal partito verde col mezzo della nave mercantile *Pina*.

Il partito verde irradiavasi per attacchi contro il grosso del partito giallo.

Si ebbero già notizie di alcuni contatti tattici avvenuti tra unità minori.

PER IL XX SETTEMBRE

AREZZO, 5. — (*O. C.*) Ieri un Comitato popolare pubblicò un patriottico manifesto invitante la cittadinanza a commemorare solennemente il 26° anniversario della rivendicazione di Roma all'Italia. Il manifesto è sottoscritto da 600 cittadini appartenenti ai diversi partiti liberali ed è stato accolto col massimo favore. La cittadinanza, non è a dubitarsi, saprà degnamente rispondere al nobile appello.

Un piroscafo incagliato

SIRACUSA, 6, ore 3,5 pomeridiane — (*Corpaci.*) A causa della densa nebbia di stanotte, al Capo Passero incagliò il piroscafo inglese *Durflour*, proveniente da Fiume e diretto a Porto Said.

Il carico di legname dovette essere stamane buttato in mare per alleggerire il vapore. Le operazioni di disincaglio finora non sono state ultimate. Molte barche ricuperano il carico.

Collisione in mare

MILAZZO, 6. — Nella scorsa notte avvenne una collisione fra il piroscafo austriaco *Maria C.*, proveniente da Trapani, ed il veliero italiano *Monte Carmelo*, proveniente da Bovalino, con carico di olio.

Il veliero *Monte Carmelo* si è capovolto e venne sul rimorchiato. L'equipaggio è salvo.

LA FEROCIA DI UNA DONNA

SALERNO, 5. — (*O. de Sica*). A Frignano Maggiore, ieri l'altro si svolse una tragica scena, i cui particolari destano raccapriccio.

La fanciulla quattordicenne, Nicoletta Pesce, suo fratello, a nome Nicola, di anni 7, figliuoli di Raffaele Pesce e Maria de Cicco, stando all'aperto, giocavano a gatta cieca insieme con un loro cugino, Saverio, di sei anni, figlio al fratello di Raffaele Pesce, la cui moglie si chiama anche Raffaella Pesce.

I tre fanciulli, scalmanati per l'incessante ricorrersi - si divertivano da un'ora, quando a un tratto, per un nonnulla, sorse tra essi un vivace litigio, e si scambiarono parecchie busse.

Accorse le rispettive madri per sedare la rissa infantile, finirono con litigare tra loro. Sopraggiunto il marito della De Cicco, tentò di metter pace fra le due cognate; ma la Raffaella Pesce, a cui quell'intervento valse ad esasperarla, più che indurla alla calma, brandito un pugnale, si avventò come una belva contro Maria De Cicco, e colpendola più volte sul capo, l'uccideva!

La figliuola dell'infelice Maria, che assisteva a quella orribile scena, resa ardita dall'affetto figliale, corse istintivamente per difendere la madre sua, e s'ebbe anch'ella due pugnalate!

Compiuto il duplice misfatto, Raffaella Pesce si dette alla fuga.

Un suicidio misterioso
Il mistero d'una impresa ladresca

PALERMO, 5. — (*Guglinzzo*). Corrono voci disparatissime a proposito della morte della povera Minna Weidner, la bellissima *bonne* tedesca raccolta ieri mattina informe cadavere nel cortile della casa d'abitazione dei suoi padroni.

Le prime indagini avevano fatto formulare l'ipotesi di un suicidio, ma poi non essendosi potuto scoprire nessun motivo di così disperata risoluzione, si è pensato trattarsi semplicemente di una disgrazia: la poveretta nella notte sopra ieri si sarebbe appisolata nel vano della finestra e sarebbe precipitata giù nel sonno, per un moto incosciente.

Le fantasie fervide, che non si accontentano delle spiegazioni semplici, escludono il suicidio e non ammettono la disgrazia; ma, se mai, il cômpito di cercare in questo senso non spetta a noi giornalisti.

— Stanotte in piazza Marina transitava un carro con tre uomini sopra. La pattuglia lì di guardia, udite certe frasi furbesche, si mise in sospetto e intimò ai tre di fermarsi. Questi cercarono di mettere il carro alla corsa, ma non ci riuscirono; mentre due venivano arrestati il terzo ebbe agio di dileguarsi.

Sul carro si trovarono una grande quantità di sacchi vuoti, dei pali di ferro, dei paletti, molte chiavi inglesi, molti grimaldelli, alcuni pugnali. Gli arrestati sono due noti pregiudicati che finora non hanno voluto cantare. Evidentemente era una vera spedizione che avevano organizzato, e chi sa quali altri compagnoni dovevano pigliar parte all'impresa.

La festa di Piedigrotta
IL NOSTRO CONCERTONE DELLE CANZONI

NAPOLI, 5. — (*Bellezza*). Finii l'altra mia con un «sarà continuato»; ed eccovi la continuazione, che spero, condensando, sia anche la fine.

×

Ma che volete condensare, per esempio, collo strabocchevole maestro Valente, uno degli annuali rionfatori di Piedigrotta? Nessuno, nemmeno lui, saprebbe dirvi quante sieno le canzoni che ha fatte quest'anno. Lo cogliete a pianoforte a suonarne qualcuna, mentre egli stesso s'inebria della sua musica, e finite per sentirne cinquanta, una dopo l'altra. Si finisce per esserne sbalorditi, tanto più che sono tutte belle, allegre o malinconiche che siano, e vi è in tutte la genialità tipica della canzone popolare napoletana.

Fra le più belle è quella *Seh! Seh!*, di cui già vi diedi i versi di Salvatore Di Giacomo. Quel canto vivace, completato dal coro del pubblico, sarà la delizia dei *café-chantants*.

— Chi non sa — a proposito — il successo enorme del *Don Saverio*? Ora esso tende a esser superato. La grande macchietta quest'anno è *'O Russcatore* — (*il Don Marzio napoletano*) — che è già una creazione impagabile di Nicola Maldacea. Eccovi questo *Russcatore*: uno stupendo *croquis* del Cinquegrana:

I.

E chist'è n'ato bello galantomo...
Chisto ch'è assiuto mo... stu signurone!...
Cantava litanie dint'o Duomo,
E mmo è tutt'isso ncopp'a Sezzione.
E ppappa bene! Caspita!
Protegge a chisto e a chillo...
A chi sta in piazza e tene
'a pisa scarsulillo..
A chi è preggiudicato...
A quacche patriota,
ch'è stato carcerato,
pe truffa, cchiù 'e na vota!
Faccio buon'io, sentite,
ca nun me ntrigo 'e niente...
Vulesse 'o cielo e 'a ggente
facesse comm'a mme!

II.

Chist'ato pure parla... Ih che piacere!
Affitt' 'e stanzulelle... onestamente...
Isso 'a accolanno 'e cammarere,
e 'a mogliera e 'a figlia alloggen' 'e studiente.
D' 'e trasturiante chisto
overamente è 'a crema...
E tiene po' pagare
nu ottimo sistema...
Fa mpuparsà 'a mugliera...
Le dice doje parole...
'a fa) mantene e arrete,
e ottiene ciò che vuole...
Faccio buon' io, sentite,
ca nun me ntrigo 'e niente...
Vulesse o cielo e 'a ggente
facesse comm' a mme!...

III.

Chi vene tok!... Levàmmece 'A cca fore.
Si ne, mo vene 'o juorno d' 'o giudizio...
Statev' attiente; chisto è ghiettatore!...
Uratta...ve, ca nun è pregiudizio...
Quando sposo don Giulio
chisto l'accumpagnaje...
Passaje 'o poveromme
nu sacco e nmies' 'e guaje...
Perdette pure 'a chiave
d' 'o segretè d' 'a sposa..
E ppe tre ghiuorne 'e seguito
d' aprirlo non fu cosa!...
Faccio buon' io, sentite,
ca nun me ntrigo 'e niente..
Vulesse 'o cielo e 'a ggente
facesse comm' a mme!...

×

E poi c'è *Mo'... Mo'!...*, un'altra bella macchietta di Ferdinando Russo, e *'O Cumpare*, su versi di De Curtis; e *Muntagnola*, versi pure di De Curtis; e *L'Amarena*, una canzone appassionata sul tipo dell'altro canto popolarissimo del Valente: *'E Cerase*...

Eccovi inoltre quest'altra macchietta, per Nicola Maldacea: *Don Frichino*. La macchietta è di Ferdinando Russo:

I.

— Io non so perchè i ragazzi,
se mi vedono passare,
incominciano a gridare:
« Don Frichi! Figlio 'e mammà!... »
Io non so che c'è di strano!
Vado sempre ben vestito,
so' nu giovane pulito,
il carito di papà...!
Voi vedete sta gente de strata,
che piezze e sfurcate,
che gran scostumate!
Io passeggio, che male ce sta?
So' nervuso, e me fanno arraggià!

II.

Ma non solo 'a gente bassa
mi va appresso e mi coffea!
Voi dovete afrà l'idea!
Neh, spiegatemi il perchè!
Non son brutto, so ben fatto
e mi faccio i fatti miei...
Se n'afferro cinque o sei,
poi mi danno il torto a me!
Voi vedete sta gente imprudente!
Che cosa indecente!
Che cosa indecente!
Io passeggio.. E che male ce sta?
So' nervoso, e me fanno arraggià!

III.

Accompagno mia sorella
A una festa ove si balla:
s'era messa 'a vesta gialla
collo pecche nascarà;
io tenevo un fracco nuovo,
i calzoni rimboccati,
i capelli impomatati,
e davvero ero *épatant*.
quando certi, passando p' 'a Corsa,
me buttano un torso,
me buttano un torso!
Mia sorella me grida: Sasà!
Che vuoi fa! Lascia sta! Lascia anda!

E la macchietta è completata con due altre strofe graziosissime.

×

E ce n'è una terza, piccantissima, che si canterà domani dappertutto: *'A fella*... Anche questa di Ferdinando Russo, che non ne ha fatto meno, quest'anno, di mezzo centinaio!

Sentite *'A fella*...

I.

Quanno m'avota 'a capa,
cumm'ò rilorgio 'o mier'o Mercatiello,
me vesto e me ne vaco,
add'a chianchera 'a ncoppa Sant'Aniello.
'A cupilla a sta chianchera!
Tene l'uocchie d'o cravone,
na faccella de butirro,
e na vocca 'e passione.
Traso dinto, e po' le dico:
— Comme state, bellezza bella!
Essa fa: — Vulite 'a coscia?
— Tu qua coscia! *I vogli 'a fella!*...

II.

— Guardate ccà sta coscia!
Se pò pittà, guardate 'o gammunciello!...
Ma io me so fissato!
Co sta chianchera 'e copp'a Santaniello!
Me vo' vennere 'a cularda,
me vo' vennere 'o bullito,
tene 'o piezzo 'e copp'a spalla,
ch'è nu piezzo sapurito...
Signore, aggio capito;
ma che vuò, bellezza bella:
Io nun voglio carne 'e coscia:
Voglio 'a fella! Voglio 'a fella!...

III.

M'avota tant' 'a capa,
ca nun saccio capì che affizio tengo
le cerco 'a fella 'a biffo,
e chella dice ca nun le conveene!
L'ato juorno me dicette:
— Mò ve dico tutte cose!
Chella è 'a primma ca se vende,
a chi 'a vede nun 'a posa
Vuje venite troppo tarde..
Si vulite 'a curgiella!
— Principè, quanto si 'nfama!
Si' chianchera! E damme 'a fella!...

×

E dopo tutta roba del maestro Valente, ci si dice: ma v'è anche *'O Campaniello*, su versi di Di Giacomo; v'è anche *'A primma vota*, versi di Bracco; e v'è anche *'A Frera*; e v'è anche...

V'è anche – ecco qua – il grandissimo capolavoro, l'attualità palpitante, la canzone fatta per tutta Italia. E' la *Canzone d' 'o priggiuniero*, *'O priggiuniero*, cioè il prigioniero d'Africa, canzone patetica, toccante, tutta piena d'anima popolare.

Questa canzone, destinata a un successo enorme la pubblicherà la *Tribuna-Supplemento* nel suo prossimo numero. Ed eccovi qui i versi penetranti di Ferdinando Russo.

I.

Sole d' 'a terra mia, dimme na cosa
Nannella che fa? Mamma sta bona?
Aggio lassato na mamma e na sposa,
pe fa sta guerra, e sto ferito, ecc'!
'O nemico m'ha fatto priggiuniero,
chi sa si 'a casa mio pozzo turnà!
Sole adurato 'e Napule,
cielo celeste mio!
Parlate vuje a mammema,
facitelo pe Ddio!
Diciteie, diciteie
ca Tore non è muorto,
ma ncatenato spantecа...
chi sa si turnarrà!

II.

Chi sa chill'uocchie 'e mamma bella mia
quanta lacreme 'e sango jettarranno!
Stu core è tutto amaro 'e pecundria
e sbatte mpiette ca se vo' spezzà!
Nenna bella, te tengo int' 'o penziero,
ma chi sa quanno te pozzo vasà!
Cielo celeste 'e Napule,
sole adurato mio!
Va, jatencello a dicere,
facitelo pe Ddio!
Nanni, Nanni, nun chiagnere,
ca Tore nun è muorto,
ma ncatenato spantecа..
chi sa si turnarrà!

III.

Apprimma te cumpatevo 'o carcerato
ca vede 'o sole 'a rete a na cancella,
ma mo' ca songo male capitato
dico ca chillo nun se po' lagnà!
Diato sta me sicuro c' 'a penziero.
Ogni semmana 'a mamma 'o pò guardà!
Ma ccà, luntano 'a Napule,
me chiagno 'a sciorte mia!
Penzo a Nannina e a mammema,
moro 'e malincunia!
Ah, si putesse scrivere,
ci-ma', nun songo muorto...
Ma chisto core spantecа,
nun sape ch'ha da fa!

×

Enrico De Leva, assorto nella sua opera *Camargo*, non dà canzoni; non ne dà nemmeno Umberto Mazzone; ma scende in campo, quest'anno, formidabilmente, Mario Costa.

Mario Costa non è più napoletano a Napoli; ma è napoletano dovunque si trovi. Le sue ultime tracce io le dispersi a Milano nello scorso giugno. Egli era d'una napoletanità esasperante per la ricerca affannosa dei maccheroni patrii che non trovava in nessuna parte, consolandosene con sei bistecche al giorno di tre chilogrammi l'una.

Negli intermezzi pensava a una dozzina di pantomime da appaiare a l'*Histoire d'un Pierrot*; a sette o otto operette e a parecchie centinaia di canzoni; ma, in sostanza — e che sostanza, eterni Dei! — non faceva che mangiare quelle spaventevoli bistecche!...

Poi, all'improvviso, sono maturate tre canzoni; e *Piedigrotta-Ricordi* — (una cosa di cui vi parlo più giù) — dice: « Tutti coloro che veramente amano l'arte fine, l'arte spigliata, l'arte piena di gusto personale e suggestiva apprenderanno con immensa soddisfazione che anche quest'anno Mario Costa, l'autore applaudito, invidiato, non certo superato, ha contribuito all'avvenimento piedigrottesco con tre canzoni. In mezzo a quest'onda di note, quali moleste, quali assordanti, le canzoni di Mario Costa saranno così diverse dalle altre, così personali, così *costiane*, che ognuno le riconoscerà, all'udire le prime battute nella strada come nel salotto, poichè anche questo merito hanno le composizioni del geniale ed inesauribile artista, che cioè possono essere eseguite un po' da per tutto e toccano ogni cuore. E in quest'anno Mario Costa ha scelto con avvedutezza i suoi soggetti musicali: ha scritto *Addimmanelo a mamma* su versi pieni di spirito e di sottintesi elegantemente maliziosi di Roberto Bracco, il quale, tra un forte dramma e un acuto articolo di critica, ci fa anche il prezioso dono dei suoi versi vernacoli — e *'O cunto d' 'a Si Ciento* su parole di S. di Giacomo (allegra canzone sull'aria delle antiche) — e l'*Acquaiolo*, su parole dello stesso suo antico poeta, una melodia finissima e popolarissima, con quella tenerezza particolare delle più sentimentali sue cose. Dunque, quando la Casa Ricordi avrà annunziato che le canzoni di Mario Costa sono giunte a Napoli, nessuno arrivi tardi. Le canzoni di Costa saranno certamente il grande successo tradizionale di questa festa gigantesca. »

E sarà così. *'O cunto d' 'a Si Ciento*, Costa l'ha musicato col titolo *Don Antonio 'o Cecato*, l'Orfeo ambulante napoletano; e dice così, la bella canzone:

I.

'A «Si' Ciento» na donna se chiammava,
ca teneva seciento nnammurate
e quanno a la fenesta s'affacciava
tutte 'e seciento stevano ncantate.

II.

A chisto lla faceva na guardata,
e nu suspiro a chill'ato jettava:
mo cu na mutria e mo cu na resata
s' 'e mantenеva ufriso e s' 'e stipava.

III.

E s' 'e stipaie ufi' e quanno ...
'e mmaretarse ll'ora e lu mumento.
— «Neh, chi mme vo' t...» Nisciuno na' 'a vulette:
niente, manco uno 'e tutte sti seciento!

Un successo strepitoso davvero avrà, però, l'*Acquaiuolo*, un canto a due voci, tra i più belli di Mario Costa.

Eccovi i versi bellissimi di Salvatore Di Giacomo:

I.

'E denare 'e l'acquaiuolo
so' cchiù friddo assaie d' 'a neve;
ma la gente vene, vene,
nun ce penza, e se ne va..
Una vota sulamente
st'arte mia benedicette,
e fuie quanno se vevette
nconna mia na giarra ccà.
Puveriello, puveriello!
E nun saccio cchiù addò sta..

II.

Metto ll'acqua e stu penziero
Sbarea sempe e nun m'aiuta;
quanta vote int' ò bicchiero
quacche lacrema è caduta!
Bona gente, ca vevite
acqua e llacreme mmiscate,
cumpatite, cumpatite,
penzo troppo a chella llà!...
Puveriello, puveriello!
E nun saccio cchiù addò sta!

III

Chillo scìdo ca mme dette,
'o vedite, 'o tengo ccà
alla giarra addò' vevette
mais nisciuno vevarrà..
Ma 'e denare 'e ll'acquaiuolo
so' cchiù friddo assaie d'a neve;
e sta gente vene, vene,
nun ce penza e se ne va..
Puveriello, puveriello!...
E io nun saccio cchiù addò sta!

×

Popolarissime le canzoni di Salvatore Gambardella, un maestro che non è un maestro, ma che fa della musica popolare proprio come la fa il popolo nostro: per istinto naturale.

Vi dissi già del successo ch'ebbe, a voce di popolo, il suo *Pizzaiuolo* al concorso delle *Varietà*. Altre due sue canzoni, genere tenero, bellissime. Sono: *Potera vita mia!* su versi di Del Gaizo, e *Campagnuola*, versi di Salvatore Di Giacomo, fragrante e fresca come erbetta di prato.

×

Una spigliata, irresistibile tarantella è *'A mistarella* di Di Capua, su versi felicissimi di Capurro. Appena uditala è già imparata.

Del Nutile, oltre la *Vocca bella*, che ebbe già il primo premio alle *Varietà*, c'è una *Vota, gira e martella* simpaticissima, su versi di Califano.

×

Fra le molte, finissime, aristocratiche poesie di Roberto Bracco, c'è una *Fenesta oscura*, che, ricordando *Fenesta che lucive e mo' non luce*, riesce, per sè, un piccolo capolavoro:

Fenesta oscura oscura, nera nera,
fenesta che nun parle e che nun canta,
fenesta nchiusa d' 'a matina 'a sera,
falle pe chillo Dio, falle p' e' sante;
te sto pregганno 'e na mala manera!
dimme si m'annascunne rise o chianto,
dimme si m'annascunne na udrammera
o nu tavuto cu e'ccannele nnante.
Parla, fenesta mia; parlame 'e tutto:
damme 'a nutizia bella ch'è trasuta
surtanto 'a morte 'lla' a sta casa amica.
Si fosse chesto, i' me mettesse o' llutto,
e sott' a tte, fenesta sorda e muta,
i' mo' cantasse na canzone antica.

E tra le canzoni patetiche, v'è questa *Fortunata* — un poemetto di S. Di Giacomo — con una musica toccantissima di Daniele Napoletano.

I.

E ce steva na guagliona
cu na faccia 'e na Madonna,
cu na capa ionna ionna,
e' 'a saluto assaie suttile
e cu n'anema gentile.
Puverella! A dudece anne
primma 'a mammà lle murette:
sola sola rummanette
cu no pate ncomunito
p' 'a miseria e ll'appetito.
— Moro — dicette 'a mamma — e nun me lagno,
ma chello ca mme coce è ca rummane
figliema abbandunata...
(Coro sottovoce)
Ah, povera, povera Fortunata!

II.

E teneva sidece anne
quanno 'o pate lle murette:
i' chessà che lle venette
ca passaie, dopp' 'o spitale,
a ngrassà l'oggeriale.
Se vennette n'anelluccio
pe doie cere e na curona,
chella povera guagliona!
Lle spiaieo: E mo' addo' 'e ppuorte?
Rispunnette: Ogge so' 'e muorte...
E 'a llà 'ncoppa turnaie cu ll'uocchie russe:
e nu giuvanuttiello 'e mala vita
piglie e 'mmustraie p' 'a strata...
(Coro sottovoce)
Ah, povera, povera Fortunata!

III.

Era tarde: e p' 'a via nera,
sulitaria e scampagnata,
cammenava Fortunata...
Mmiez' a ll'arbere passava,
se stancava, e se fermava..
Ah, ched'è sta vita nostra!
Quant'è amara e quant'è triste!
Fortunata!... Ah, che faciste!...
la criatura ca l'è nata
sta chiagnenno a' Nunziata!
Penzateco a stu nomme ca teneva
e a sta barbara sciorta. A sidece anne
è morta e s'è atterrata..
(Coro sottovoce)
Ah, povera, povera Fortunata!...

×

Piedigrotta-Ricordi — un numero unico — è il sommario, l'indice, l'illustrazione, tutto quel che volete, di Piedigrotta 1896.

Un numero assolutamente *unico*, con cinque musiche, una dozzina di prose, svariati versi, numerose illustrazioni di Pietro Scoppetta, e la firma generale di Carlo Clausetti, ossia *Piedigrotta-Ricordi* in persona, ossia il ricordo, anzi l'ossessione perpetua di Piedigrotta. Non bastavano le canzoni: ecco il numero unico delle canzoni! Le cinque che esso contiene sono: *Addimmanel' 'a mammà* di Bracco-Costa; *'O Campaniello* Di Giacomo-Valente; *'A Mistarella* di Capurro-Di Capua; *Campagnola* di Di Giacomo-Gambardella; *'O pizzaiuolo nuovo* di Capurro-Gambardella. — E le prose non cantano che le canzoni!...

×

Per finire — o, viceversa, per cominciare cogli slanci delle canzoni nel pubblico — ecco Vincenzo Galassi. Chi non lo conosce? Vincenzo Galassi ha fatto ogni anno — e chi lo dimentica più? — il concerto delle canzoni. Egli è l'araldo delle medesime. Ieri erano le antiche; oggi, cioè martedì prossimo, saranno le nuovissime. E cioè: *'A Frera* e *Amarena* di Valente; *Fortunata* di Napoletano; *Muntagnola* di Di Capua; *Vota, gira e martella* di Nutile; *Campagnola* di Gambardella; l'*Acquaiuolo* di Costa; e varie altre.

Tutta Napoli sentirà queste canzoni, e anche tutta Roma, grazie al treno di piacere.

Per ora, il concertone delle canzoni, è tutta questa roba che ho dato io ai lettori esterrefatti della *Tribuna*!...

SPORT
GARA STRAORDINARIA DI TIRO A SEGNO A PONTEDERA
(Nostri telegrammi particolari)

PONTEDERA, 6, ore 8 ant. — (*Baraccani*). Si nota in città un'animazione insolita. Le finestre si vanno addobbando di arazzi e di bandiere.

Tra un'ora giungeranno da Pisa il prefetto, l'autorità militare, il presidente della Deputazione provinciale, i valorosi campioni che conseguirono a Roma nella seconda gara generale la bandiera di Italia.

Saranno ricevuti dalle autorità locali e dalla musica.

Il ministro della guerra on. Pelloux ed il sottosegretario di Stato, che avevano promesso di intervenire alla cerimonia inaugurata, hanno fatto saper di essere trattenuti dai doveri che loro impone il dicastero e di aver delegato a rappresentarli l'autorità militare di Pisa.

×

Ore 9,30.

Le autorità e la Società pisana del Tiro sono giunte, accolte entusiasticamente.

Alla stazione erano a riceverle il sindaco cav. Marini, il pretore e il presidente della Società del Tiro a segno di Pontedera con moltissimi soci.

All'arrivo del treno la banda comunale intuonò la marcia reale.

Appena calata dal treno la bandiera d'Italia, vinta a Roma dai pisani, si strinsero attorno ad essa i componenti della società pontederese del Tiro a segno accompagnandola fuori della stazione e per le vie al grido di: Evviva Pisa!

Le autorità pisane, accompagnate da quelle locali e dalle associazioni disposte in corteo, uscirono dalla stazione portandosi al Municipio.

Durante il tragitto dalla stazione al Municipio la bandiera d'Italia, vinta dai pisani, venne scortata dai carabinieri e da un drappello del 23° fanteria. Il popolo, agglomerato lungo le vie, fece calorose ovazioni. Sui muri hanno affisse striscie di stampa inneggianti al Principe di Napoli, da cui s'intitola una gara speciale.

Al Municipio il prefetto ricevette gli ossequi dei presidenti delle associazioni locali.

Tutte le vie sono affollatissime. Da per tutto si salutano gli arrivati con entusiastiche dimostrazioni.

Ore 12,30.

Al campo di tiro ho veduto una folla immensa di tiratori: ve ne sono di livornesi, fiorentini, pisani, lucchesi, pratesi, pistoiesi, empolesi, senesi, viareggini.

Parlò per primo il presidente della Società di tiro di Pontedera, Marini, salutando le associazioni intervenute e le autorità, e formulando augurii per il maggiore sviluppo dell'istituzione che presiede.

Il prefetto, con parola facile ed elegante, si dichiarò lieto di presenziare a questa festa delle armi. Additò la bandiera d'Italia come esempio e sprone a' tiratori per esercitarsi sempre più e sempre meglio.

L'avv. Cerrai, presidente della società di Tiro pisana, parlò eloquentemente, dichiarandosi orgoglioso di tenere in custodia la bandiera gloriosa, vinta a Roma, e adoperando parole squisitamente cortesi per gli ospiti pontederesi.

Il prefetto inaugurò quindi il tiro. Dopo l'inaugurazione le autorità visitarono le scuole, l'ospedale e i locali della Misericordia.

Mancando il tempo si visiterà domenica prossima, in occasione della gara speciale « Principe di Napoli » l'asilo di pubblica assistenza.

Nel palazzo del presidente della Società del tiro locale, cavaliere Marini, le autorità furono invitate a pranzo.

Fu servito poi un caffè d'onore con larghezza d'inviti. Vi assistevano molte signore.

Alle ore quattro il prefetto e le altre autorità partivano ossequiate alla volta di Pisa.

Stasera all'*Hotel Armonia*, pranzo offerto dai tiratori di Pontedera in onore dei compagni forestieri e della stampa.

Si attendono moltissimi tiratori da ogni parte d'Italia.

La gara rimarrà aperta fino al 13, giorno della premiazione.

IL CONCORSO GINNASTICO DI TREVISO
(Nostro telegramma particolare)

TREVISO, 6, ore 2 pom. — Iersera, dopo una sfilata pittoresca delle squadre concorrenti, si inaugurò al *Politeama Garibaldi* il concorso ginnastico e la prima gara nazionale dei giuochi ginnastici.

Parlarono il presidente del Comitato esecutivo, il sindaco, il prefetto, il deputato Caruti, il cav. Guerra della Federazione ginnastica nazionale, e Mueller presidente della giuria.

Oltre 400 sono i ginnasti convenuti in città. Li accolse festosamente e cordialmente la Società ginnastica velocipedistica trivigiana che fa gli onori di casa.

La palestra, il campo di lavoro e i giuochi sono frequentatissimi.

Si attende per domani il ministro Luzzatti che viene in forma privata.

Corriere giudiziario
LA CONDANNA DI UN AVVOCATO

SALERNO, 4. — (*O. de Sica*). Ieri l'altro si è discussa la causa a carico dell'avv. Nicola Serrelli, consigliere provinciale, imputato di falsità in danno della signorina Lucia Fracari, orfana, per la somma di circa L. 10,000.

La signorina — morta pochi mesi or sono — aveva perdonato, desistendo dalla querela, in seguito a parziale risarcimento, avendo il Serrelli concessa ipoteca su taluni suoi beni, con promessa di restituire la somma nel termine di due anni.

La giustizia però dovè procedere nonostante quel generoso perdono, per il titolo del reato.

L'accusa pubblica fu sostenuta dal giovane e valente sostituto procuratore del Re conte Leopoldo Lucchesi-Palli.

Presiedeva l'egregio cav. Stiatti.

Difendevano l'imputato gli avvocati cav. Clemente Mauro e comm. Enrico Messina, due fortissimi campioni del nostro fòro.

Il pubblico ministero sostenne trattarsi di truffa e falsità e non di appropriazione indebita, e chiese 5 anni di reclusione e 1000 lire di multa.

Gli avvocati difensori sostennero non rinvenirsi nel fatto gli estremi della truffa, ma trattarsi d'indebita appropriazione, avendo la signorina spontaneamente e non in seguito a raggiri, affidata la somma al Serrelli perchè l'avesse utilmente impiegata.

Il tribunale condannò il Serrelli a 3 anni di reclusione e 200 lire di multa.

Il Serrelli si è gravato di appello.

NOTE PARIGINE

Parigi, 5 settembre.

Nella storia della famiglia imperiale di Russia v'è sempre stato qualcosa di tragico ed è sufficiente scorrerne il sommario per convincersene. Dalla prima volta che vidi Nicolò II restai colpito dall'aspetto pensieroso e malinconico che portava in tutte le feste gigantesche di cui era il protagonista. Appena finite quelle di Mosca, corse a una vicina villa, come liberato da un incubo, a tentare di vivere nella libertà alla quale sospira un giovanotto, e che manca all'autocrate come manca ai suoi popoli. Ma era triste. La fatalità gli aveva dato un primo avvertimento con la catastrofe di Kodinski. Il secondo — quell'arrivo a Kiew con il cadavere del suo primo ministro — deve avere prodotto un'impressione profonda, sopra una natura nervosa come è quella di Nicolò II. E da quel momento — si può esserne certi — il viaggio a Parigi, è divenuto non più un atteso e desiderato avvenimento — ma una preoccupazione.

×

Qui sembrano comprenderlo. Più si avvicina la data fissata, e più si cerca calmare gli entusiasmi esagerati, e preparare al giovane imperatore, un ricevimento puramente ufficiale. Così vanno le cose umane sottoposte, nelle piccole come nelle grandi, a una forza ignota alla quale nessuno può sottrarsi.

La morte del principe Lobanoff chi mai poteva prevederla? Eppure è avvenuta nel momento psicologico scelto da chi può, e getta un velo su tutto ciò che si farà e si dirà da qui al 10 ottobre. E, strana cosa ma vera, quando il viaggio che doveva rivoluzionare Parigi e la Francia sarà finito, che lo czar avrà rivarcata la sua frontiera, amici e nemici, daranno un gran respiro di soddisfazione.

×

Fra le mille e una proposta per festeggiare Nicolò II, ve ne sono — era inevitabile — per il cangiamento di alcuni nomi di strade. A Parigi le memorie della guerra di Crimea non mancano; c'è il Boulevard de Sebastopol, l'avenue de l'Alma, le vie di Tratkir, della Cernaja e altre ancora.

Non si tratta però di questo; e si chiede 1° che la piazza vicina alla chiesa russa s'intitoli *Place des czars* e — più importante — cangiare il *Boulevard des Capucines* in *Boulevard de Russie*. Questi cambiamenti trovano sempre ostili — politica a parte — i bottegai e negozianti del quartiere perchè li obbligano a rinnovare tutto il materiale d'indirizzi, bustine e carta, spesa non piccola. Ecco perchè il *Boulevard des Capucines* resterà quello che è, come l'italofobia acuta di qualche tempo fa non riuscì a sbattezzare il *Boulevard des Italiens*.

D'altronde ci sarebbe un bel da fare a seguire questo indirizzo. Nel quartiere dove vivo, ci sono le vie di Milano, di Roma, di Parma, e c'è anche — questa data da più secoli — una minuscola *Rue de Venise*.

×

La interminabile querela fra la *Comédie Française* e Coquelin Ainé, pare sia per finire. I tribunali avevano decretato che per ogni rappresentazione in cui il celebre attore prendesse parte, dovesse pagare mille franchi.

S'era fissata — di comune accordo — la somma di centomila franchi di indennizzo, ma la *Comédie* — vera gran dama — oggi gli dice: Rientrate nell'ovile e tutto è dimenticato.

Tutto sta a vedere se nella prossima riunione i *sociétaires* voteranno puramente e semplicemente questa proposta. V'ha chi ne dubita.

Per comprendere questo incidente, bisogna sapere che il famoso decreto di Mosca che regola quel massimo teatro, proibisce ai suoi attori di agire negli altri.

Quando Coquelin si dimise, portò seco come parte del fondo sociale duecentomila franchi ed una pensione di 5500. Usato il suo diritto, non tenne conto del suo dovere — da lì, processi. Tutte queste cifre indicano quale fortunata situazione sia quella di *sociétaire* della *Comédie Française*, e ispirano riflessioni dolorose su quella dei grandissimi attori in altri paesi...

×

Le manovre militari — quelle che fingono la guerra e vogliono che sia proprio una vera prova generale, mi fanno sempre sorridere. Quando leggo che finalmente si è dato l'assalto — puta il caso — o si è presa Barcelonetta, penso: Perfettamente ma se i cannoni fossero carichi a palla, l'avrebbero conquistata? Così quando se noi profani ci si dice: Malgrado il fuoco nutritissimo dell'inimico, l'ala destra andò avanti e lo pose in rotta. Sta bene ma a fucilate vere come la sarebbe andata? E poi nella guerra finta si vedono sempre dei battaglioni starsene in un sito scoperto dove, in guerra vera, non resterebbero un minuto.

Queste riflessioni mi sono ispirate dalle descrizioni delle manovre degli alpini francesi che ci offre un profondo stratega del *Temps* e ove dopo narrata « la fuga precipitosa dell'inimico » dice: « una iscrizione apprende che esso ha bloccato il ponte della Champ » il 30.o battaglione ne pone un'altra dicendo che il ponte è ristabilito.

Ah! se la guerra vera si facesse così, a colpi di « iscrizioni! »

×

Che originale quel vecchio ottantenne che per vendicarsi di una gran dama decaduta, assai decaduta! e di una cocotte di ultima categoria, le quali gli avevano fatto sprecare il suo piccolo avere, finse di suicidarsi per accusarle del delitto, e poi scoperta la verità, si suicidò davvero!

Di questi Bedel e di queste madame de Saint-Amand, ce ne sono a bizzeffe nel quartiere speciale che diede il nome di Lorettes alle donne che lo sfruttano.

Quella birreria, per esempio, della rue des Martyrs una volta era celebre perchè tutti i letterati incompresi e irregolari — avanti di divenir celebri — vi si davano ritrovo. Ora non sono restate che le scorie. La vita vi è anormalmente regolare.

Le donne che abitano le vicine case — come quella ove stava il Bedel — vanno e vengono in un *deshabillé* poco appetitoso, trangugiano gli *absinthes* insieme agli amanti del cuore e alle vecchie matrone, alle rivendugliole di oggetti da toilette, veterane divenute., invalide, e discorrono dei loro « interessi » come nella vera Borsa della galanteria. E le birrerie, i restauranti, i caffè di questo calibro sono a decine.

×

Le rondinelle si preparano a partire, e i teatri un po' alla volta riaprono con « l'ultimo successo », serbando a novembre le grandi *premières*.

La *Comédie Française* la quale non chiude mai — come l'*Opéra* — ci ha offerto una ripresa di cui assolutamente non si sentiva la necessità. *Charles VII chez les grands vassaux*, di Alessandro Dumas padre, è un dramma romantico sugli amori del re mentecatto con Agnese Sorel, di forma ormai invecchiata assai, e in versi ove se brilla qualche perla, il resto è del similoro. E' probabile che se Dumas figlio vivesse ancora, non avrebbe accordato il permesso di questa ripresa, che non aumenta per nulla la fama del suo celebre genitore. E' da un episodio del Charles VII che fu presa la *Gemma di Vergy*, opera non delle meno belle del fecondo Donizetti, ed è il solo particolare interessante di questa ripresa.

×

Il *mot de la fin* stavolta me lo offre il signor direttore dell'*Epoca*, il quale in uno degli ultimi numeri del suo giornale ha offerto a chi lo legge il regalo dei ritratti della principessa Elena e del principe di Napoli

Con una trovata assai ingegnosa li ha fatti tutti neri — dico neri come gli articoli che la censura russa impedisce di leggere ponendovi sopra dell'inchiostro di stamperia che pittorescamente la giù chiamano caviaro.

A primo acchito ho pensato che l'*Epoca* abbia voluto corteggiare il Montenegro, gettando da parte il monte e tenendo... il negro. Ma poi osservando quel capo d'opera con la lente ho osservato che erano... i ritratti del duca di Sparta e della duchessa sua moglie, a meno che non sieno quelli d'altri non meno principi.

Folchetto.

DALLA PROVINCIA ROMANA

TERRACINA, 5. — Ieri sera il treno 930 è giunto con 2 ore di ritardo causa un guasto avvenuto alla stazione di Giulianello. Questa mattina il 1° treno anzichè giungere alle 11.30 è giunto alle 12.25. In questo modo è inutile perfettamente che si siano spesi tanti milioni! Se la linea non è tale da permettere la velocità di 25 chilometri, come ora è annunciato negli orari, si abbia almeno il coraggio di non illudere più a lungo il pubblico. Che se invece questi ritardi, sì frequenti, dipendessero da materiale cattivo, si provveda una buona volta. E se la Società non vuol saperne di migliorarlo provveda il governo!

UN SOLDATO FERITO DA UNA PROSTITUTA

CIVITAVECCHIA, 6, ore 11.30 ant. — (*Dipre*). — Nella scorsa notte, in una casa innominabile, certa Giulia Cicciotti romana, inferiva un colpo di coltello al soldato Antonio Mascia, salernitano del terzo reggimento fanteria, nella regione clavicolare destra, interessando solo i tessuti molli e ulcerando la superficie esterna della seconda costola.

Fu prontamente medicato dal capitano dottor Turzini che lo ha dichiarato guaribile in 10 giorni con riserva.

La feritrice venne subito arrestata.

CRONACA DI ROMA
LE GARE DI NUOTO
indette dalla « Rari Nantes »

Quel tratto di Tevere che dal Porto fluviale si stende fino al ponte Margherita presentava stamani un aspetto insolito. Le scalinate del porto e le panchine del fiume, non che i terrapieni sovrastanti del Lungo Tevere erano gremiti di gente venuta ad assistere alle gare di noto indette dalla Società *Rari Nantes*.

Dinanzi alla gradinata del porto erano stati costruiti dal genio due pontoni nel fiume, dove avevano preso posto gli invitati, e fra questi un numero considerevole di eleganti signore e di signorine, coraggiose sfidatrici dei raggi solari che dardeggiavano senza pietà.

C'erano anche le autorità. Abbiamo veduto il general Fanti pel ministro della guerra, il cav. Rebucci, rappresentante il prefetto, e per il sindaco l'assessore Palomba. La giuria d'onore, composta dei rappresentanti di diverse Associazioni sportive, era pure al completo.

Sul piazzale superiore del porto, suonava la musica degli allievi carabinieri, mentre si attendevano i nuotatori della prima gara che dovevano essersi tuffati alle 10 1/2 a mille metri dal ponte Margherita.

Mancava poco alle 11 quando giunse al traguardo il primo concorrente, seguito a breve distanza da altri 3 e da un gruppo di imbarcazioni appartenenti alle diverse Società di canottieri.

Ecco i risultati delle gare:

Prima Gara, *Rari Nantes* (percorso mille metri) riservata ai Rari Nantes di Roma, Genova, Milano e Pisa.

Premi in medaglie d'argento e bronzo e un oggetto artistico donato dal prefetto di Roma.

Giunse primo il signor Londei, secondo il signor Sebastiani e buon terzo il signor Vannicelli.

Seconda Gara *Tevere* (percorso metri 1500) riservata ai soli soci della Società di nuoto e canottaggio della provincia.

Premio in medaglie e un oggetto artistico donato dal comm. Ranzi, presidente onorario dei Rari Nantes.

Giunse primo al traguardo Franciosi, secondo Forliveni e terzo Londei.

Terza Gara *Roma* (percorso metri 3000) libera a tutti. Premi in denaro.

Giunse primo Basilidi, buon secondo Neri e terzo Ticciati.

Le gare, riuscite splendidamente mercè le buone disposizioni prese dalla Commissione organizzatrice presieduta dal cav. Alfonso Pouchain, ebbero termine al tocco.

Agli invitati fu servito un rinfresco.

UN' AUDACE GRASSAZIONE AGLI SQUARCIARELLI

Da Grottaferrata, da Rocca di Papa e da Frascati ci viene contemporaneamente telegrafato di un'audace aggressione avvenuta nella località denominata gli *Squarciarelli*.

Dai tre telegrammi che, mentre ripetono le stesse

cose, in certi punti si completano, rileviamo i particolari del fatto, che sono i seguenti:

Stamani alle 8 una comitiva composta di dodici persone, sette uomini e cinque donne, si recava in diligenza da Frascati a Rocca di Papa per una escursione di piacere. Fra i gitanti otto erano partiti col primo treno di stamani da Roma. Sono il valigiaio Giovanni De Stefani, novarese, abitante in via Federico Cesi n. 19, e la sua moglie Giovannina Di Tommaso, il prof. Petroni di Rieti, che ha 72 anni, il computista Rinaldo Bonfigli abitante al n. 34 di via delle Muratte, la signora Maria Ceccotti e il possidente Leonardo Cori, entrambi abitanti al n. 18 di via Modena e il contabile signor Vittorio Natali.

Quando la carrozza rimasta indietro ad altre per alcuni guasti subiti, giunse nei pressi del ponte degli *Squarciarelli*, si videro sbucare dalla macchia che costeggia la strada, due individui armati di fucile a bacchetta. Uno di essi, di circa trent'anni aveva il viso coperto con un fazzoletto rosso forato nel punto degli occhi, l'altro, più giovane portava una lunga barba posticcia.

I due malandrini spianarono le doppiette contro i viaggiatori. Il più giovane si mise dinanzi ai cavalli, e l'altro avvicinossi ai passeggeri intimando loro di consegnare i denari e gli ori che portavano indosso.

Impossibile descrivere lo spavento da cui furono prese in particolar modo le donne.

Nessuno pensò di far resistenza, il che forse non sarebbe stato difficile, specialmente se è vera la circostanza che uno dei malfattori quello che mirava gli aggrediti, aveva i cani del fucile abbassati e con la stoppa sui fulminanti.

Quello che erasi fatto innanzi, per intimorire maggiormente, percosse con un colpo di canna una signora allo stomaco.

Il professore e il computista consegnarono al malandrino i loro portafogli, e gli altri gli dettero soltanto del denaro a mano, dopo avergli fatto verificare che non ne portavano di più.

La signora Ceccotti, a cui fu tolta una catena d'oro del valore di 300 lire, potè salvare una medaglia d'oro e l'orologio, nascondendoli in seno.

I furfanti avrebbero forse continuato nelle investigazioni per accertarsi che non era stato loro celato alcun valore, se non avessero udito un lontano rumore di carrozze che si avvicinavano.

Fuggirono per la stessa fratta dalla quale erano venuti, portandosi via, oltre i gioielli, circa 200 lire in denaro.

La diligenza proseguì per Rocca di Papa, e dopo circa sette minuti s'incontrò nelle pattuglie di carabinieri provenienti da Frascati e da Marino per il servizio ordinario di perlustrazione.

Queste pattuglie, venute a conoscenza del fatto si misero subito alla ricerca dei malandrini, ma finora senza alcun risultato. Anche dalla vicina stazione, che dista meno di un chilometro accorsero sul luogo altri carabinieri insieme al tenente Eclasson e al delegato Tranfo.

Si crede che gli aggressori siansi avviati verso la macchia della Molara, sotto Rocca di Papa.

Inutile dire che il fatto ha prodotto grande impressione, specialmente fra i moltissimi villeggianti che si trovano in quei dintorni.

Notisi che l'aggressione è avvenuta alle 8 del mattino e in un giorno festivo, lungo uno stradale frequentatissimo. Circostanze di tempo e di luogo che mettono maggiormente in evidenza l'audacia dei malandrini, non solo, ma anche in qual modo mirabile sia organizzato il servizio di vigilanza nelle strade della provincia romana. Naturalmente l'audacia dei malfattori apparisce anche minore in ragione del grado di sicurezza che hanno di non essere disturbati nelle loro ladresche operazioni.

I pellegrini in Vaticano. — Stamattina — come avevamo annunziato — i millecinquecento pellegrini veneti, provenienti da Padova, hanno assistito alla messa celebrata nella Cappella Sistina dal Pontefice.

C'erano anche molti invitati dell'aristocrazia clericale.

Il Papa, che aveva un aspetto abbastanza florido, alle otto e mezza è sceso dai suoi appartamenti in portantina preceduto dal Sacro Collegio, dalla guardia nobile e da un drappello di guardie svizzere. Ha detto la messa, quindi ha assistito ad un'altra di ringraziamento celebrata da mons. Ugherini.

Sedutosi in una sedia ai piedi dell'altare, ha ammesso al bacio dell'anello i pellegrini ed ha risposto ad un breve indirizzo letto dal capo del pellegrinaggio mons. Scotton.

Quindi traversando la sala in mezzo alla folla che faceva ala al suo passaggio inchinandosi e applaudendo, è ritornato ai suoi appartamenti.

I pellegrini avevano seco più di cento bandiere di associazioni cattoliche.

Oggi si sono recati a visitare i monumenti della città.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove raggiunse e superò i 30 gradi: Catania 35.5 — Siracusa 33.4 — Foggia 32.0 — Trapani 32.6 — Messina 32.0 — Lecce 31.3 — Palermo 30.5 — Caserta e Benevento 30.2 — Teramo 30.1 — Reggio Calabria, Caltanissetta e Cagliari 30.0

Oggi a Roma, massima 27.5 e minima 20.9.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 60° fanteria, eseguirà stasera dalle 8 1/2 alle 10 in piazza Colonna:

1. Marenco, *Rowing Club Italiano* — 2. Meyerbeer, *Dinorah*, sinfonia — 3. Bizet, *Arlésienne*: a) Pastorale - b) Intermezzo - c) Minuetto - d) Farandola — 4. Verdi, *Aida*, finale secondo — 5. Strobel, *Le Diable*.

La distribuzione dei pacchi postali. — Fino da oggi l'ufficio di distribuzione dei pacchi da via della Vita è stato trasferito al num. 39 di via del Gambero.

Regate sul lago di Bracciano. — La sezione Romana del Rowing Club ha indetto per martedì 8 corr. delle regate sul lago di Bracciano, alla quali prenderanno parte le varie Società di Roma.

Echi africani. — Dopo sei lunghi mesi di angoscie indicibili la povera madre e la famiglia dell'unica sorella del capitano Amilcare Ghinozzi, ricevevano ieri da un prigioniero reduce dall'Africa la seguente gentile ed affettuosissima lettera, che pregati pubblichiamo:

Valmontone, 1 settembre 1896.

Gent.ma sig.ra Ghinozzi

Si consoli pure e dia pace all'addolorato suo cuore imperocchè suo figlio è sano e salvo essendo le sue ferite completamente rimarginate e trovandosi egli in ottimo stato di salute.

Dopo l'infausta giornata del 1° marzo fatto egli prigioniero fu mio compagno di marcia verso lo Scioa per ben quindici giorni, e giunto ad Entotto egli rimase colà insieme agli altri ufficiali, mentre noi soldati fummo fatti proseguire per l'Harrar. Di ciò posso assicurarla avendo riconosciuto benissimo nella fotografia da lei inviatami il suo diletto Amilcare, poichè ad onta dei patimenti e degli strapazzi sofferti nella marcia, egli godè sempre ottima salute ed i suoi lineamenti per nient'affatto alterati corrispondevano esattamente alla suddetta fotografia.

Non mi resta quindi altro da fare che rallegrarmi con lei della sorte che benchè non tanto fortunata pure in confronto di tante altre peggiori abbia incontrata suo figlio.

Faccio poi caldi voti affinchè possa quanto prima rivederlo e stringerlo tra le sue braccia come di cuore le auguro che avvenga il più presto possibile.

Salutandola distintamente, mi confermo

Suo dev. servo
Armando Piacentini.

Il comm. Alfazio, direttore generale della pubblica sicurezza, ha visitato alla questura centrale e nelle diverse sezioni di Roma, le cosidette camere di sicurezza prendendo nota di tutti i lavori urgenti da eseguirsi in quelle camere, veramente indecenti.

« Pensiero ed arte » è il titolo di un nuovo giornale settimanale artistico, che verrà alla luce fra qualche giorno in Roma.

Auguri.

La biblioteca Franklinlana commerciale dal primo settembre rimarrà aperta dalle 3 alle 4 e mezza di ogni giovedì.

Flora dei monumenti. — La principessa reale di Svezia e Norvegia ha graziosamente offerto una importante collezione di rose, esprimendo così il desiderio di associarsi all'idea di ricostituire, accanto ai ruderi dei monumenti romani, la flora prediletta dagli antichi.

Gita ciclistica a Milano. — Il Corpo consolare della sezione romana del Touring Club ciclistico italiano nell'ultima seduta ha deliberato di indire una gita a Milano per la prossima primavera.

I soci del Touring saranno convocati in assemblea straordinaria e verranno invitate ad aderire le altre Società ciclistiche della capitale per la formazione del regolamento generale.

I soci del Touring che desiderano inscriversi sono pregati di rivolgersi al capo-console Vito Pardo, via Sallustiana 4, il quale darà loro tutte le spiegazioni e schiarimenti necessari.

L'ufficio d'ispettorato edilizio ha approvato nel mese d'agosto 40 progetti per restauri, riduzioni, ampliamenti e sopraelevazioni di stabili, ha contestato 13 contravvenzioni per costruzioni abusive, ha proceduto a 7 intimazioni e a 10 verifiche in seguito a reclami.

I camerieri d'albergo. — Ci giungono reclami da diversi camerieri contro i proprietari degli alberghi di Roma.

Essi si lamentano — e secondo noi giustamente — che molti proprietari italiani di alberghi vadano a procurarsi il personale all'estero, mentre sono in Roma tanti camerieri disoccupati, conoscitori di lingue straniere, e forniti di tutte le qualità necessarie per disimpegnare con decoro le loro mansioni.

I camerieri di Roma sanno di non potere avanzare diritti, ma ne fanno semplicemente una questione di umanità.

Un arresto in chiesa. — Stamani nella chiesa di San Carlo al Corso venne arrestata certa Giovanna Willhelm, di 73 anni, da Varese, perchè estraeva dei soldi dalla cassetta delle elemosine.

L'espediente usato — non nuovo del resto — consisteva in un'asticella di legno bagnata di vischio.

Arresti, sequestri e perquisizioni. — Nella nottata dai pattuglioni di pubblica sicurezza furono arrestati 55 individui, tre *souteneurs*, questuanti, prostitute, ecc.

Furono inoltre sequestrati 60 coltelli di genere non proibito.

Riconoscenza. — Palmira Centorame, abitante in via dei Chiavari n. 2, significa pubblicamente la sua gratitudine al chirurgo *Geoffroy* per la difficile operazione di parto che egli eseguivale colla massima prontezza e coll'esito il più felice nel giorno 25 dello scorso agosto. Assisteva all'operazione la levatrice signora Izabella Costa. Il marito dell'operata, Pietro Centorame, esprime al detto chirurgo i sentimenti della stima più alta.

Consiglio del Medico ai sofferenti di sudore ai piedi (iperdrosi) vedi avviso in quarta pagina.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 6 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,00.

Barometro a mezzodì — 760.8
Termom. centigr. massima 27.5, minima 20,9
Umidità a mezzodì relativa 59 — assoluta 15.34
Vento a mezzodì — S W debole.
Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

La vasta sala del *Costanzi* era affollata iersera come nelle maggiori occasioni. E questo straordinario concorso di pubblico si può dire davvero meritato, giacchè la compagnia di *zarzuele* e balli Murro e Franciolì non si poteva presentare sotto migliore aspetto.

Lo spettacolo si è aperto con la *zarzuela* di Echegaray *I lupi marini*, ben nota ed apprezzata a Roma. In questo giocondo lavoretto del teatro spagnuolo la compagnia ha subito mostrato molto affiatamento, distinguendosi in special modo il Ciotti, il Parise, il Rizzo e il Sant'Elia. Molti applausi e parecchie richieste di *bis*.

Segui la coppia Ciotti, che miniò addirittura la scena-duetto di R. Bracco, musica di C. Mazzone, *Dopo il Veglione*. Il successo fu così clamoroso, che la simpatica coppia dovette aggiungere parecchi altri duetti eccentrici.

Il ballo fantastico *La Scintilla*, col quale si chiudeva il programma, e che ha sostituito all'ultima ora *Il Mulatto*, le cui scene non sono ancora pronte, non offre certo molte originalità nè per la musica, nè per l'azione. Ciò non ha tolto che il pubblico non abbia ammirato il leggiadro corpo di ballo, la valentia delle prime ballerine signorine Visconti e Della Rocca, e la proprietà dell'allestimento scenico. Che cosa volete di più!

Questa sera replica dell'intero programma.

×

Due novità iersera, al *Nazionale* e al *Quirino*.

Al *Nazionale*: *Le donne terribili*, commedia brillantissima di Dumanoir, ha avuto la virtù di tener viva l'ilarità del pubblico — intessuta come è di scene comicissime.

Accurata l'esecuzione della compagnia Michelozzi-Imbaglione. Questa sera si replica.

Al *Quirino*: *Le nozze d'Ivette*, commedia di Reggio, non ha avuto eguale esito, malgrado la buona esecuzione della compagnia Pia Marchi-Maggi.

Non mancano ad ogni modo, anche in questo lavoro, delle scene vivaci, tanto è vero che questa sera viene ripresentato un'altra volta al pubblico.

Domani, al *Quirino*, *Casa Paterna*.

×

La compagnia drammatica popolare di Achille Mauri, diretta da Giuseppe Strini, ha ripreso iersera, con successo, il corso delle sue regolari rappresentazioni al *Manzoni*, con *I Borghesi di Pontarcy*.

Questa sera *Luisa Miller* di Schiller.

×

L'editore Bemporad ha pubblicato ora uno dei gustosissimi libri di *Jarro* sul teatro di prosa e di musica. È intitolato: *Attori, Cantanti, Concertisti, Acrobati, Macchiette, Ritratti, Aneddoti*. Memorie umoristiche di *Jarro*.

Questo libro è una miniera di arguzie, di aneddoti, di acuti giudizi ed è degno del briosissimo scrittore toscano.

×

Ci telegrafano da Lucca:

« Iersera ha avuto un grande, incontrastato successo la *Bohême* di Puccini.

L'autore, che assisteva allo spettacolo, fu più volte chiamato al proscenio tra vive acclamazioni.

Ottima l'esecuzione della Stehle, di Garbin e degli altri. Mugnone ha diretto l'orchestra in modo insuperabile. »

×

Ci telegrafano da Fermo:

« La *Wanda*, nuova opera del maestro Bacchini e che ha ottenuto qui il meritato trionfo, si darà lunedì sera per la terza volta a prezzi popolari. Si prevede un pienone. »

Spettacoli del 6 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli: *I lupi marini* — *Dopo il veglione*. — *La scintilla*, ballo.

Drammatico-Nazionale. (ore 9) — Compagnia drammatica Michelozzi-Imbaglione: *Le donne terribili*.

Metastasio (ore 9) — *Raffaello e la Fornarina*, opera.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Le nozze d'Ivette*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica Strini: *Luisa Miller*.

Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Guillaume.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Aquila, 4. — *Il socialismo ad Aquila*. — Da qualche giorno si è formato un Circolo socialista, il quale, ridarà vita al periodico settimanale l'*Avvenire*, organo schiettamente socialista, informandolo ai deliberati del Congresso di Firenze. La direzione sarà nuovamente assunta dal giovane Francesco Donatelli.

Messina, 6, ore 12,30 m. — *Tentato suicidio*. — Affetto da male venereo stamane Urzi Orazio tentava suicidarsi ingoiando una soluzione di sublimato corrosivo. All'ospedale veniva dichiarato in pericolo di vita.

Varese, 6, ore 8,50 ant. — *Assassinato con 28 pugnalate*. — Venerdì sera, si crede a scopo di rapina, venne assassinato con ventotto pugnalate certo Lucioni Ambrogio, venditore ambulante.

Bologna, 6, ore 4 pom. — *La scoperta di un'associazione di malfattori*. — Continuano le ricerche della questura intorno alla scoperta dell'associazione di malfattori. Si arrestò il possidente Alfonso Comastri, antiquario, presso cui si ritrovarono le cartelle rubate al Bosi, agente del parroco di Sant'Isaia; le cartelle erano andate anche a Londra, ma non si poterono vendere.

Si arrestarono pure Giagni Gustavo, facchino, Tartarini Ambrogio, fabbro, e Ricci Riccardo, meccanico, autori del furto al deputato Bacchelli, ed altri di due o tre anni fa.

Modena, 5, ore 9.15 pom. — *Fratricidio involontario*. — Un bimbo decenne, tale Ignazio Bughi, che sta coi parenti suoi in Torre Maina, trovandosi solo in casa, con un fratellino di due anni a nome Orazio, adocchiato un fucile, prese a maneggiarlo. Ora volle sciagura che l'arma fosse carica, e che l'Ignazio, avendo fatto scattare il grilletto, il colpo andasse a ferire il fratellino, trapassandogli il polmone destro. Il poverino cessava di vivere dopo pochi minuti. La famiglia, come è leggeri comprendere, è desolatissima.

Viareggio, 4. — *Feste*. — Il risultato economico delle feste di beneficenza, organizzate da un Comitato di benemerite signore a pro dell'erigendo ospedale, ha superato le comuni aspettative.

Alla Congregazione di carità furono dal Comitato versate più di 2100 lire.

Il sindaco, signor Gemignani, scrisse alla signora marchesa Pallavicini, che presiedeva il Comitato, una gentile lettera di ringraziamento, a nome della cittadinanza.

Ed ora è sperabile che coloro i quali, per puntiglio, si sono astenuti dalle feste convinti che la beneficenza è superiore ai partiti, versino alla Congregazione di carità le offerte promesse.

Così la costruzione dell'ospedale potrà essere ripresa con nuova alacrità.

Catania, 5, ore 11 ant. — *La Filarmonica di Malta a Catania*. — Proveniente da Malta, stamane giunse la *Filarmonica principe di Galles*, con oltre 400 maltesi, ricevuti dalla banda civica e da immensa folla plaudente. Alle ore 10 furono offerti nel *foyer* del teatro *Bellini* rinfreschi all'intero corpo musicale maltese, il cui presidente pronunziò applaudite parole di ringraziamento gridando: Viva Catania!

Stasera la Filarmonica suonerà nel Giardino Bellino.

Sant'Elia Fiume Rapido, 5. — *Tratta di fanciulli*. — Qui furono scoperti certi Antonio Vitti, Vincenzo Codella e Donato Scappetrini, i quali facevano tratta di fanciulli per condurli all'estero a lavorare per una derisoria mercede.

Questi malvagi sfruttatori compravano i fanciulli dai miseri genitori con la promessa di un compenso di lire 100 annue. Furono arrestati e 19 infelici fanciulli ridati alle famiglie.

Torino, 5. — *Per gli sposi reali*. — A norma degli ordini dati dal Re nella sua ultima gita a Torino, sono incominciati i lavori di restauro e di abbellimento del palazzo reale. Numerosi operai lavorano negli appartamenti, nella famosa sala d'armi e nel parco. Si asserisce che i principi sposi si fermeranno a Torino, nella reggia avita, circa una settimana e che visiteranno pure i castelli di Moncalieri, Racconigi, Stupinigi ed Agliè.

Sponsali. — Stamani nella villa Verme presso Pino Torinese, l'avv. Ciccarelli, già nostro corrispondente da Bari ed ora distinto membro del foro torinese, ha sposata una gentile contessina Bondi di Verme. Alla coppia geniale giunsero felicitazioni da ogni parte.

Benevento, 6. — *Omicidio*. — Iersera verso le 10,30, certo Angrisani Vincenzo, bracciante del luogo, in rissa, per frivoli motivi, uccise con due colpi di pugnale Carluccio Raffaele, pregiudicato da Benevento.

L'omicida fu arrestato.

INFORMAZIONI

LA REGINA A MONZA

S. M. la Regina è arrivata a Monza ieri sera alle 10.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Domani al tocco e mezzo arriverà alla nostra stazione il principe di Napoli.

Ripartirà dopo un'ora per Firenze.

L'ON. DI RUDINÌ

presidente del Consiglio, farà ritorno in Roma domattina alle 6.

L'ON. PRINETTI

ministro dei lavori pubblici, ha fatto ritorno in Roma stamane, e ha dato subito disposizioni concrete perchè siano iniziati i lavori per riparare ai danni prodotti dalle inondazioni del Reno.

Si prevede che la quota dello Stato per tali lavori sarà di più di un milione.

LA FINE DELLE ESERCITAZIONI NAVALI

Per il varo del "Carlo Alberto,,

S. A. R. il duca di Genova ha formulato il programma con cui si chiuderanno le esercitazioni navali nel Tirreno.

Il periodo finale durerà due giorni e si svolgerà verso il 20 corrente. Vi assisterà probabilmente S. M. il Re, il quale poi passerà in rivista l'intera flotta.

Chiuse le esercitazioni, tutte le navi componenti le due squadre si riuniranno a Spezia per presenziare la cerimonia del varo della nuova corazzata *Carlo Alberto*, cui certo assisterà il duca di Genova e molto probabilmente i Sovrani.

Il comm. Palla è a Roma, dove attende l'onor. Di Rudinì per invitarlo alle feste del varo del *Carlo Alberto*.

PER IL VARO DEL « COLOMBO »

Il presidente della Camera ha dato partecipazione agli on. deputati dell'invito loro rivolto dalla Ditta Ansaldo di assistere al varo dell'incrociatore *Cristobal Colon* che avrà luogo il 10 corrente in Sestri Ponente, informandoli che basterà per entrare nel cantiere la presentazione della medaglia.

AGRO ROMANO

Il ministro dell'agricoltura ha visitato in questi giorni diverse aziende agricole impiantate sulla base di una agricoltura intensiva. Il 3 corrente ha visitato quella del gruppo della Cervelletta sull'Aniene, che riproducono il tipo delle grandi aziende irrigue della bassa Lombardia. Nel giorno successivo ha visitato quelle del gruppo di S. Alessio, che riproducono il tipo delle piccole aziende a coltura promiscua dell'Italia Centrale.

Il ministro era accompagnato dal cav. Poggi, ispettore dell'Agro romano.

Queste visite del ministro hanno relazione con la concessione di terreni a società cooperative di lavoro, recentemente deliberata.

LA GARA NAZIONALE DEL TIRO A SEGNO

Sotto la presidenza del generale marchese De La Penne, coll'intervento del ministro della guerra, generale Pelloux, la nuova Direzione del tiro a segno nazionale si è adunata per la prima volta al ministero della guerra.

Il generale Pelloux, nell'inaugurare i lavori della nuova Commissione, disse che egli, come pel passato, avrebbe dato tutto il suo appoggio alla patriottica istituzione. Raccomandò vivamente alla Commissione di studiare le proposte riguardanti il nuovo progetto di legge sul tiro a segno nazionale che egli intende presentare alla riapertura della Camera, suffragato dal voto della Direzione centrale.

Dopo approvato l'invio di telegrammi a S. M. il Re e al Principe di Napoli, si discusse la domanda del Comitato dell'Esposizione di Torino per ottenere che la III gara nazionale si tenga in quella città nell'estate 1898.

La discussione fu elevatissima; parlarono il principe D. Fabrizio Colonna d'Avella, il marchese Serafini, il barone G. Levi ed altri commissari, e infine alla unanimità, la Commissione centrale, in considerazione delle speciali benemerenze alla città di Torino, approvava la proposta di tenere la III Gara nazionale in Torino in via eccezionalissima, stabilendo infine che le gare nazionali debbono farsi in Roma, come è previsto dal nuovo progetto di legge.

La Commissione centrale riferì il suo voto al ministro della guerra, il quale proporrà al Re il relativo decreto reale.

Per l'esecuzione di questa III gara nazionale sarà costituito un gran Comitato centrale a Torino e dei Sottocomitati nelle principali città del Regno per raccogliere premi e adesioni.

I membri della Commissione centrale presiederanno le varie Sottocommissioni esecutive della gara.

IL CAPITANO DE MARTINO ALLO SCIOA

Ci viene riferito che colla spedizione della Croce Rossa italiana per Mai-Cabobo, sarà anche il capitano medico De Martino, l'ex-residente d'Italia in Tigrè, i cui successi negativi son noti.

Cosa c'entra il capitano medico De Martino colla Croce Rossa e che cosa va a fare verso lo Scioa?

IL " SEBASTIANO VENIERO „

Il *Sebastiano Veniero* — il quale è giunto a Suez — lascia definitivamente il mar Rosso, cessando di far parte di quella squadra, e prosegue per Venezia.

" L'AMERIGO VESPUCCI „

All'arrivo a Venezia dell'*Amerigo Vespucci* ne sbarcherà la scuola allievi macchinisti e la nave sarà armata a tipo normale.

Lo stato maggiore sarà il seguente: capitano di fregata da destinarsi, comandante: capitano di corvetta Martini, tenenti di vascello Spagna e Todisco, sottotenenti di vascello ff. da tenenti Montese, Santangelo e Incontri, guardiemarina Alessio, Tonta, Aiello, Corridori e Vittori, capomacchinista di prima classe De Merich, capomacchinista di terza classe Piccirillo, medico di prima classe Moliterni e commissario di prima classe Picconi.

NOTE VATICANE

Stamani è giunto in Roma monsignor Francesco Albino Symon, vescovo titolare di Zenopoli e suffraganeo di monsignor Kozlowski arcivescovo di Mohilov e Mingk in Russia.

— E' morto monsignor Emilio Todisco-Grande, vescovo di Nusco.

Era nato a Bisceglie il 1° dicembre 1844; nel concistoro del 12 luglio 1892 fu preconizzato alla sede titolare di Azadiopoli e il 12 giugno 1893 traslato alla sede vescovile di Nusco.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Savoia, giunto a Santa Margherita il 6; *Colombo*, giunto a porto Spagna (Trinidad) il 5, partirà l'11.

L'arrivo del Principe di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 6, ore 3,15 pom. — (*Bellezza*) — Alle ore 10 di stamane il semaforo di Capri ha segnalato il passaggio dell'*yacht* del principe di Napoli.

Subito il comando del dipartimento ha fatto uscire dall'arsenale una imbarcazione a vapore per andare incontro alla *Gajola*.

Nello stesso tempo erano avvisati la Casa reale e il comando della divisione.

Quindi è stata rinforzata la guardia del palazzo reale, d'onde poco dopo è uscita la carrozza del principe, la quale è andata a Santa Lucia.

Alle ore 12 precise l'*yacht* è entrato nella rada di Santa Lucia, ancorandosi a circa cento metri dal Borgo dei marinai.

Poche persone erano sulle banchine oltre qualche agente e carabinieri.

Sono stati sbarcati i bagagli; quindi il principe col generale Terzaghi e il capitano Merli è sceso in una lancia a quattro remi. E' sbarcato sulla banchina presso il Circolo dei canottieri, ed è salito in vettura col seguito.

Durante il percorso nessuna dimostrazione. Il principe vestiva di nero con cappello morbido. Era di lieto umore e rispondeva sorridendo ai saluti dei passanti.

A palazzo è stato ricevuto dal comm. Rosati e dal maggiore Algonzini.

E' quasi certo che domani il principe partirà per Firenze e indi per Monza.

×

CASTELLAMARE DI STABIA, 6, ore 3,35 pom. (*De Luca*) — Alle 3 e 1/2 l'on. Di Rudinì, con suo figlio e il suo segretario particolare cav. Salvagni, è partito per Napoli sulla torpediniera 41 per andare ad ossequiarvi il principe di Napoli.

La colazione d'oggi a Breslavia

BRESLAVIA, 6. — A mezzogiorno vi è stata una colazione di 24 coperti presso i sovrani di Russia.

L'imperatore Guglielmo colla czarina erano seduti di fronte allo czar ed all'imperatrice Vittoria. Erano presenti tutti i principi e le principesse della casa reale di Prussia, con i principi esteri.

Dopo la colazione gl'Imperiali di Germania sono tornati al castello reale.

Nel pomeriggio lo czar ricevette in lunga udienza il cancelliere principe di Hohenlohe; quindi ricevette pure gli ufficiali del reggimento di usari di cui egli è capo.

La czarina ricevette gli ufficiali del reggimento di dragoni di cui è titolare.

La Spagna a Cuba

MADRID, 6. — Si ha dall'Avana:

Il generale Prat, in Margarita, guidato da prigionieri, sorprese, alle ore 11 pomeridiane, colla sua colonna, l'accampamento di Banderas-Betancourt.

Dopo un'ora di combattimento ne sloggiò gli insorti.

Il battaglione Almansa incontrò in Arce le bande degl'insorti, capitanate da Cuervo e Rivera. Gl'insorti, sorpresi dall'arrivo della colonna abbandonarono 14 morti.

×

MADRID, 5. — La Camera dei deputati ha approvato definitivamente il progetto di legge riguardante le ferrovie.

Le Cortes si prorogheranno lunedì.

— L'agitazione carlista e repubblicana si fa molto seria.

— I giornalisti spagnuoli hanno designato i loro rappresentanti che si debbono recare a Genova per il varo della *Cristobal Colon*.

La partenza del re di Grecia

ATENE, 6. — Il re parte oggi a bordo del *yacht Sfacteria* per Venezia, diretto a Copenaghen.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

73) Appendice del 7 settembre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il luogotenente sorrise scetticamente.

— Sia bene, sia bene - disse Enrico - lascia passare il tempo e vedrai... resta inteso che ti invito fin d'ora alle mie nozze.

I due amici affrettarono il passo e giunsero alla stazione pochi minuti prima della partenza del treno.

L'accoglienza fatta a Pietro Malouet dai genitori del suo amico fu molto affettuosa. Non avevano dimenticato che il giovane ufficiale era stato, in liceo, il migliore amico del loro figlio.

Fu fatto il giro della proprietà ed una passeggiata nel parco prima di mettersi a tavola.

Dopo pranzo, mentre stavano per passare in salotto, fu annunziata la visita della signora di Nervaux.

Questa dama, che era molto attempata e non usciva che accompagnata da un servo, si recava di quando in quando a passare la sera in casa dei coniugi Dutertre, la proprietà dei quali era attigua alla sua. Vestiva con molta semplicità e sempre in nero. Portava il lutto da molto tempo e non aveva mai voluto smetterlo.

Le fu presentato Pietro Malouet, dicendole che il giovine ufficiale era amico intimo di Enrico Dutertre.

— Ah, bene! - ella disse - benissimo!

E guardò il giovinotto che, evidentemente, le era simpatico, con quella curiosità che è dote speciale di certe vecchie.

Era l'uniforme che poneva in rilievo l'eleganza dell'ufficiale che attirava l'attenzione della signora di Nervaux, o era la fisonomia di lui piena di distinzione, improntata a gravità e, ad un tempo, a dolce melanconia? Il fatto sta che ad ogni istante, e come se fosse intenerita, i suoi sguardi si volgevano su pietro Malouet, come se ella avesse subito una specie di attrazione.

Del resto, ella guardava molto anche Enrico Dutertre, quantunque lo conoscesse già da molto tempo.

A un dato momento, dopo che il suo sguardo ebbe corso dall'uno all'altro, si potè vedere i suoi occhi bagnarsi, certamente sotto l'impressione di qualche segreto pensiero.

Pietro parlava poco; ma quando rispondeva ad una domanda rivoltagli dal signore o dalla signora Dutertre, la vecchia dama si volgeva verso di lui e lo ascoltava, come se pendesse dalle sue labbra. E quando egli cessava di parlare pareva che improvvisamente si rompesse la specie di fascino sotto cui aveva tenuto per un istante la signora Nervaux.

Enrico aveva avvertito i suoi genitori che non dormiva a Villeneuve, volendo tornare a Parigi col suo amico.

Essendo venuta l'ora di prendere il treno, i due giovani si accinsero alla partenza.

— Signor Malouet - disse la signora Dutertre al giovane luogotenente - quante volte vi piacerà di venire a Villeneuve Saint-Georges, solo o con Enrico, sarete sempre il benvenuto.

Il giovane ringraziò, dicendo che le liete e cortesi accoglienze avute gli facevano un obbligo di tornare.

— Signor Pietro Malouet - disse allora la signora di Nervaux - quando verrete a Villeneuve Saint Georges, se non vi dispiace di passare qualche momento con una vecchia, ed il vostro amico Enrico Dutertre vorrà accompagnarvi in casa mia, questa doppia visita mi farà piacere.

L'ufficiale si voltò al suo amico.

— Certamente, signora, rispose questi; il mio amico ed io avremo l'onore di venirvi a presentare i nostri rispettosi omaggi.

E Pietro, inchinandosi alla vecchia dama:

— Vi ringrazio, signora, dell'onore che volete farmi.

I due giovani uscirono dal salotto seguiti dal signor Dutertre, che voleva accompagnarli fino alla stazione.

— Quel giovane ufficiale ha un bell'aspetto - disse la signora di Nervaux alla signora Dutertre; è distinto, ed ha una fisonomia molto simpatica.

— Insomma, il signor Malouet vi piace.

— Sì.

— L'avete guardato molto.

— Troppo, giacchè ve ne siete accorta, cara signora. Ebbene, sì; c'è in tutta la sua persona qualche cosa che m'attrae. E' da molto tempo amico di vostro figlio?

— Si sono conosciuti e stretti in amicizia al Liceo Enrico IV, una dozzina d'anni fa.

— Ah!... Ed ha ancora i suoi genitori?

— Non saprei informarvi esattamente sul conto della sua famiglia, cara signora; credo però che non abbia più il padre.

— Avrebbe dunque avuto la sventura di perdere la madre. Suo padre certamente è ricco.

— No. Suo padre non possiede quella che si può dire una fortuna: ma gode una certa agiatezza che gli ha permesso di far dare a suo figlio una solida educazione. E' un ex-ufficiale di marina.

Tornò il signor Dutertre e poco dopo, appoggiandosi al braccio del suo domestico, la vecchia signora di Nervaux fece ritorno alla sua villa.

×

Nel treno che correva verso Parigi i due amici discorrevano.

— Mio caro - disse Enrico; - questa sera hai ottenuto un successo, di cui hai diritto di essere orgoglioso.

— In che modo?

— La signora di Nervaux ha tenuto quasi costantemente gli occhi fissi su te; segno che le sei piaciuto immensamente; e dico che è questo un trionfo per te, perchè nessuno mai fu oggetto, da parte di quella vecchia signora, di simile attenzione.

— In questo caso, non posso che sentirmi molto lusingato.

— Ed un altro favore ti ha concesso, Pietro, invitandoti a farle visita.

— Semplice formula di cortesia.

— Non lo credere. La signora di Nervaux vive molto ritirata; all'infuori di un cugino in quarto o quinto grado giudice al tribunale della Senna; della figlia di questo cugino, una seducente creatura di diciotto o diciannove anni; di mia madre, di mio padre e di me, qualche volta, la casa della vecchia dama è chiusa assolutamente a tutti.

« Sembra che ella ami la solitudine per poter meglio intrattenersi con i suoi pensieri che suscitano in lei le rimembranze di un passato che fu corso certamente da grandi sventure. Quali sventure? Lo si ignora, perchè ella evita con grande studio di parlare di sè e specialmente dei dolori della sua vita. Ma s'indovina ch'ella ha sofferto molto.

« Di lei si sa soltanto una cosa: che visse per molti anni in America, a Nuova York, e probabilmente in molte altre città degli Stati Uniti. Si suppone che sia stata maritata, ma si ignora chi fosse e cosa facesse il signor di Nervaux. Ella non ne parla mai. Non si sa nemmeno se abbia avuto figli e se, all'infuori del magistrato e di sua figlia, esistano altri membri della sua famiglia.

« E' molto ricca, ma sarebbe difficile valutare anche soltanto approssimativamente la cifra delle sue ricchezze. Però, da certe confidenze fatte a mio padre, col quale si consiglia di quando in quando per impieghi di denaro, non possederebbe meno di venticinquemila franchi di rendita. Ma siccome è molto guardinga e misteriosa - cosa niente affatto sorprendente in una vecchia - la sua sostanza potrebbe anche essere assai più considerevole.

« Però mi affretto a dirti che non è punto una vecchia avara.

« Fa molto bene in città ed anche altrove. E' certo che non dà meno di diecimila franchi all'anno; però c'è in più il bene che deve fare e che si ignora.

« Il vecchio servo che hai veduto - servo di una fedeltà e di una devozione a tutta prova - è il dispensatore dei suoi benefici; ed è lui, evidentemente, che va in traccia dei poveri da soccorrere.

« E' notevole che in modo speciale i bimbi sono oggetto della sua costante sollecitudine. Così, ad esempio, ella ha molto cooperato alla fondazione, in Villeneuve, di una scuola materna e di un asilo; nè questo le serve di scusa per non dare alle scuole.

« Ecco, amico mio, quello che posso dirti della signora di Nervaux, della quale tu hai subito conquistato le buone grazie. »

E ridendo Enrico Dutertre soggiunse:

— Eppure tu non sei uno di quei bambini che le mamme portano all'asilo o conducono alla scuola materna.

— Mio caro amico - rispose Pietro - quello che tu mi hai detto di quell'ottima signora accresce in me il profondo rispetto che ella mi ha inspirato di primo tratto. Mi sono accorto ch'ella mi guardava con una certa persistenza e, non te lo nascondo, mi sentivo come attratto irresistibilmente verso di lei.

— In questo caso, caro amico, proverai qualche piacere nel recarti di quando in quando a rompere la monotonia della sua esistenza solitaria.

« Se non ci fosse la cuginetta, della quale ti ho parlato, che si reca due o tre volte al mese a passare tre o quattro giorni con la signora di Nervaux, la buona vecchia si troverebbe in un completo isolamento; perchè non tengo conto delle poche visite brevi che le fa mia madre.

« La signora di Nervaux nutre un grande affetto per la signorina Lucilla Deguin - è questo il nome della figlia del magistrato - ed è quasi certo che la lascierà sua erede.

I due amici si lasciarono a mezzanotte e stettero qualche giorno senza rivedersi. Ma Pietro aveva invitato Enrico ad andar a far colazione con lui, appena potrebbe, alla trattoria dove egli si recava abitualmente a mangiare.

Un giorno, un poco prima di mezzogiorno, mentre stava per mettersi a tavola in compagnia di alcuni ufficiali suoi camerata, Pietro vide comparire Enrico che presentò ai suoi compagni. Questi si affrettarono a far posto alla loro mensa al giovanotto.

Terminata la colazione, i due amici uscirono dalla trattoria e andarono a sedersi sul terrazzo d'un caffè del Boulevard per prendere il caffè e fumare un sigaro.

— Dimmi, Pietro - chiese tutto ad un tratto Enrico - tu devi conoscere un ricco banchiere parigino di nome De Bloville!

Il giovane luogotenente fece un vivace movimento di sorpresa.

— Conosco pochissimo il signor De Bloville; ma mio padre lo trasse, anni sono, da un pericolo di morte e dopo si sono stretto fra loro relazioni d'amicizia.

— Ah, allora comprendo!

— Ma perchè mi hai fatto questa domanda?

— Non ti avevo promesso di sapere al ministero della guerra a chi tu andavi debitore della tua promozione al grado di luogotenente?

Pietro guardò ansiosamente l'amico.

— Ebbene? - disse.

— Ebbene, mio caro, è stato nè più nè meno il signor De Bloville, che ha chiesto al ministro, del quale è amico, di farti venire a Parigi col grado di luogotenente.

— Sei sicuro, Enrico?

— Perdinci! Puoi bene immaginarti che non me l'invento.

— E' giusto.

— Ho visto la nota che ti concerne, rimessa dal ministro al direttore della fanteria, dove dice che desidera far cosa grata al signor Carlo De Bloville, uno dei suoi migliori amici.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Marta girò l'organetto verso il viottolo conducente al fiume e guidò la cieca.

O' Brien le aveva seguite e dall'alto del ponte non perdeva uno solo dei loro movimenti.

Egli le vide prendere pel viottolo che abbiamo detto e camminare in riva alla Marna risalendo verso Joinville.

Al momento in cui le foglie degli alti alberi stavano per nasconderle agli occhi di lui, egli si diresse alla scala che dall'estremità del ponte conduce alla banchina.

Veronica e la nepotina passavano sotto il ponte di ferro della ferrovia di circonvallazione.

Egli affrettò il passo.

Allorchè anche egli arrivò sotto il ponte vide la cieca e la bambina fermarsi, mettere il loro organetto lungo un muro, presso un cancello, e sedersi, o piuttosto lasciarsi cadere entrambe sull'erba.

— Sì, lo sospettavo - mormorò egli - la fatica le ammazza... bisogna vedere se si addormenteranno... Diamone loro il tempo.

Tornando indietro egli giunse a un sentiero, conducente al passaggio a livello della ferrovia di circonvallazione.

Egli traversò il binario e si avanzò fino a un declivio situato fra il muro di cinta di una proprietà e la scarpata della ferrovia il cui binario era reso inaccessibile da una staccionata a reticolato.

Questo declivio o piuttosto questa scala si compone di numerosi gradini scavati nella terra e sostenuti da tavole di quercia incatramate.

Giunto all'estremità di quel viottolo poco frequentato, l'americano si fermò e diede un occhiata verso la località ove Veronica e Marta si trovavano installate.

La bambina adesso trovavasi stesa sull'erba, ma la nonna, sempre seduta, sembrava assorta in profonde riflessioni.

O' Brien si spinse fino agli alberi che guarnivano la riva del fiume.

Bisognava che aspettasse ancora.

Sedendosi allora sul greto egli passò il tempo guardando le evoluzioni di alcuni pescatori che avevano scelto i loro posti e piantato i loro pali per l'apertura della pesca stabilita pel 15 giugno.

Egli rimase colà quasi un'ora, gettando di tanto in tanto una occhiata verso il punto ove si trovavano Veronica e Marta.

A un tratto egli vide la cieca stendersi sull'erba, presso alla nepotina.

— Si stanno per addormentare tutte e due...... - pensò egli.

Dopo aver lasciato trascorrere dieci minuti, si alzò e si recò a passare lentamente vicino a loro.

La bambina erasi addormentata di un sonno profondo, ma la signora Sollier vegliava sempre, perchè al rumore, quantunque leggerissimo, del passo del viandante, si mise a sedere.

La nonna e la nepotina si trovavano precisamente avanti al cancello della proprietà di Daniele Savanne.

O' Brien riconobbe il posto ove, per parecchi giorni, si era recato a stazionare come pittore dilettante.

Egli non poteva tentare nulla in quel momento.

Veronica al più piccolo rumore, al menomo movimento sospetto, non avrebbe mancato di chiamare al soccorso.

L'americano seguitò a camminare.

Non udendo più nulla, la cieca stese il braccio verso Marta che riposava vicino a lei, le toccò le vesti e certa che era colà, si stese di nuovo, morta di sonno.

Nascosto dagli alberi della riva, il magnetizzatore erasi fermato e spiava di nuovo.

L'immobilità di Veronica diveniva completa.

— Anche lei si è assopita! - pensò O' Brien di lì a un momento. Potrò così!...

E si slanciò sulla strada.

Ma subito si fermò con un gesto di collera.

La cieca si era alzata bruscamente e, avvicinatasi anche più al cancello che conosciamo, tendeva l'orecchio a un rumore di voci, proveniente dalla parte opposta del muro di cinta

— Che cosa ha? Che ascolta? - si chiese l'americano.

Ecco quello che avveniva.

Essendo terminata la colazione in casa di Daniele Savanne, ed essendo stato preso il caffè, alcuni dei convitati eransi disseminati a gruppi nel piccolo parco per godere la frescura relativa regnante sotto gli alti alberi.

Altri conversavano nel salone.

Delle vetture erano state messe a disposizione delle persone desiderose di recarsi a visitare il monumento di Champigny elevato alla memoria dei nostri soldati caduti nel 1870 nel villaggio e sulla collina insanguinata negli eroici combattimenti ove solo il numero riuscì vittorioso.

Filippo e la madre, Matilde ed Alina, facevano parte del gruppo degli escursionisti.

Enrico non aveva voluto lasciare lo zio.

Roberto passeggiava nel parco insieme a Claudio Grivet.

Tutti e due erano scesi fino a' piedi della proprietà e, fumando lungo il viale che corre intorno al muro di cinta della Marna, nel cui centro trovavasi il cancello, parlavano a voce sommessa, sebbene si credessero isolati.

Era Claudio Grivet che parlava:

— Che cosa vuoi, io non posso pensarci - diceva egli - ho paura di O' Brien... Una sventatezza di quel magnetizzatore ci potrebbe perdere irrimediabilmente!

O' Brien!

E' all'udire questo nome pronunciato dietro al cancello, chiuso dall'alto al basso da lastre di zinco, che la signora Sollier si era alzata vivamente avvicinandosi al posto dondo partivano le voci.

O' Brien!

Era il magnetizzatore nella cui casa ella si era recata a consultare la sonnambula...

Era il nome dell'uomo che aveva addormentato la piccola Marta...

Veronica portò le sue mani in avanti e sentì sotto le dita la pietra di un pilastro e il ferro della cancellata.

La conversazione continuava fra i due uomini.

Roberto rispondeva:

— Sta' tranquillo... O'Brien non commetterà nessuna imprudenza... Per raggiungere il suo intento piglierà tutte le possibili precauzioni e, una volta che il *soggetto* sia fra le sue mani, non vedrà l'ora di lasciare la Francia per non rimettervi più piede.

Le voci — lo ripetiamo — erano sommesse e la cieca non poteva riconoscerle.

— Di che cosa dunque si tratta? - si chiedeva ella. - Chi è questo *soggetto?* Quali sono le precauzioni di cui parlano? Chi sono costoro?

Roberto e Claudio, che passeggiavano parlando, tornavano sui loro passi.

LIII.

Per un istante i due uomini si fermarono avanti al cancello che solo li separava dalla cieca.

Ella li intese fermarsi.

— E malgrado tutto, sei costretto a dargli duecentomila franchi! - disse Claudio.

— Rifiutare sarebbe stato imprudente.

— Non dico di no, ma è caro!

— Non potevo lesinare: avevo promesso la somma.

— Quando credevi di aver bisogno di lui per rimettere la mano sull'oggetto che poteva perderci...

— Eh, lo so... Ma che cosa vuoi? Bisognava stridere, se non volevamo farci di lui un pericoloso nemico.

— Infine, dal momento che lo hai promesso, svenati! Non vedo l'ora di sapere che lo hai pagato e che sia partito per l'estero... Non mi piace di saperlo in Francia presso di noi...

— Non cominciare adesso a tremare a tua volta! Ormai non abbiamo più nulla da temere. L'affare ha menato gran rumore ma adesso lo si comincia a dimenticare... la giustizia rinuncia a trovare la chiave dell'enigma e noi siamo i padroni della situazione...

— Non v'è da paventare che il caso, e io lo sfido il caso! Chi potrebbe sospettar mai, ti prego, che gli introvabili autori del delitto di Saint-Ouen, sono oggi gli ospiti del giudice istruttore incaricato di farli arrestare!

I due complici si rimisero in cammino allontanandosi lentamente. Il rumore, già così debole, delle loro voci diminuì; poi si estinse completamente.

Veronica, pallida e barcollante, aveva udito ogni cosa.

Ella avrebbe voluto gridare, chiamare aiuto, ma la voce le si era quasi paralizzata in gola...

E, d'altronde, alla sua chiamata chi sarebbe accorso?...

Forse gli assassini...

Un sudor freddo, prodotto dallo spavento, le agghiacciava le tempie...

Ella era certa di aver ben compreso.

Il suo orecchio era stato proprio colpito da queste parole: « *Chi potrebbe sospettar mai che gli introvabili autori del delitto di Saint-Ouen sono oggi gli ospiti del giudice istruttore incaricato di farli arrestare?* »

Ma ella non riconosceva quelle voci sorde.

Chi erano gli uomini che avevano parlato così?

— E io sono cieca!... cieca!... - si disse la povera donna con rammarico. - Avrei potuto vederli da qualche fessura del cancello e li avrei riconosciuti... perchè ne conosco uno e il caso, di cui disperavo, lo conduce presso di me... E io non posso nulla!... Nulla!... Ah, mi occorre la vista!... Bisogna che mi vengano restituiti i miei occhi!... Al rischio di lasciarci la vita, voglio vedere!...

Senza alzare la voce Veronica chiamò:

— Marta!... Marta!...

La bimba, improvvisamente destata, si alzò di scatto

Ella chiese:

— Che c'è, nonna?

— Vieni qui...

— Eccomi.

— Guarda dalle fessure di questo cancello chi è dentro, avanti a noi... Osserva... Osserva... dall'altra parte vi sono due uomini...

Marta si avvicinò.

Fra i pilastri e il cancello esisteva un piccolo intervallo.

La bambina guardò nel parco della villa Savanne.

— Non vedo altro che alberi, nonna... - fece Marta. - Non vi è alcuno.

— Guarda meglio... Ti dico che c'è qualchedune...

— Aspetta, nonna, che mi arrampico su... Sostienimi!

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze